

Questo documento è la versione post-print del contributo di Michele Faraguna, *Un filosofo al potere? Demetrio Falereo tra democrazia e tirannide* apparso su «Mediterraneo Antico» 19 (2016), pp. 35-63. Il documento integra i risultati del processo di referaggio e della revisione finale dell'autore; il testo, pertanto, è in tutto conforme a quello della versione digitale definitiva dell'editore.

Michele Faraguna (Università di Milano)

## **Un filosofo al potere? Demetrio Falereo tra democrazia e tirannide**

Nell'ambito di un'indagine dedicata al rapporto tra politica e filosofia nel mondo antico Demetrio Falereo sembra a prima vista rappresentare un caso di studio pressoché ideale. Identificato nel lessico Suda come φιλόσοφος Περιπατητικός (s.v. Δημήτριος, 429 Adler) e più volte associato nelle fonti a Teofrasto, di cui è detto amico e uditore (Suid. s.v.; Diog. Laert. V 39; Cic. *leg.* III 6, 14; *Brut.* 9, 37; *off.* I 1, 3; Strabo IX 1, 20),<sup>1</sup> ma definito nello stesso lemma della Suda anche δημαγωγός, e annoverato da Eliano tra i filosofi attivi in politica (*V.H.* III 17), egli resse il governo di Atene per un decennio a partire dall'estate del 317, venne onorato probabilmente come legislatore per i νόμοι che aveva dato alla città (*IG II<sup>2</sup>* 1201, dove peraltro il titolo che indicava la posizione ufficiale di Demetrio deve essere integrato; cfr. anche *Marmor Parium*, *FGrHist* 239, B 15-16, *Ep.* 13), e anzi considerato il suo terzo νομοθέτης (Syncell. *ecl. chron.*, p. 331, 6-7 Mosshammer), e, dopo essere stato costretto a lasciare l'Attica, concluse la sua vita in Egitto dove ebbe modo di dare applicazione pratica al metodo scientifico fondato sulla raccolta e sistemazione ragionata dei dati appreso nel Liceo nell'organizzazione della Biblioteca di Alessandria, di cui fu il primo bibliotecario presumibilmente su incarico di Tolemeo *Soter*.<sup>2</sup> A ciò si aggiunge il fatto che Cicerone, il quale ne aveva letto le opere e aveva

---

<sup>1</sup> Va anche sottolineato come Diogene Laerzio avesse ritenuto di dedicargli una biografia tra i filosofi peripatetici (V 75-83) nonostante il fatto che egli non fosse stato scolarca. Sulla biografia diogeniana vd. M.G. Sollenberger, *Diogenes Laertius' Life of Demetrius of Phalerum*, in W. W. Fortenbaugh – E. Schütrumpf (Eds.), *Demetrius of Phalerum. Text, Translation and Discussion*, New Brunswick-London 2000, 311-329.

<sup>2</sup> A. Pelletier, *Lettre d'Aristée à Philocrate*, Paris 1962, 66-71; L. Canfora, *Aristotele "fondatore" della Biblioteca di Alessandria*, *QS* 50, 1999, 11-21, in partic. 14-15; N. L. Collins, *The Library in Alexandria and the Bible in Greek*, Leiden-Boston-Köln 2000, 82-110; S.V. Tracy, *Demetrius of Phalerum: Who was He and Who was He Not?*, in Fortenbaugh - Schütrumpf (Eds.), *Demetrius of Phalerum*, cit., 343-345. Cfr. Plut. *mor.* 189d:

grande considerazione di lui anche come ammirevole modello di stile oratorio (*de orat.* II 23, 95: *omnium istorum mea sententia politissimum*; *orat.* 26, 91-92; 94-96; *Brut.* 9, 37; 82, 285; cfr. *Quint. inst.* X 1, 80),<sup>3</sup> non senza una punta di compiaciuta [[p. 36] autoidentificazione lo caratterizzò come un personaggio che – caso pressoché unico – aveva saputo combinare in grado elevato erudizione e capacità di *leadership* politica (*leg.* III 6, 14: *ut et doctrinae studiis et regenda civitate princeps esset*)<sup>4</sup>, e che Demetrio stesso, nell’ambito della sua amplissima e varia produzione letteraria che comprendeva opere storiche, storico-costituzionali, politiche, retoriche e di critica letteraria, orazioni e altro (*Diog. Laert.* V 80-82), compose anche un certo numero di scritti di carattere apologetico (*Περὶ τῆς δεκαετίας, Ὑπὲρ τῆς πολιτείας, Ἀθηναίων καταδρομή*: fr. 131-138 Wehrli; cfr. in partic. *Strabo* IX 1, 20 = fr. 131 Wehrli: *δηλοῖ δὲ τὰ ὑπομνήματα ἃ συνέγραψε περὶ τῆς πολιτείας ταύτης [scil. il regime da lui instaurato nel 317] ἐκεῖνος*) con i quali intese giustificare il suo operato nel decennio in cui, con il sostegno di Cassandro, esercitò il potere ad Atene.<sup>5</sup>

A fronte di questo quadro a prima vista senza molti confronti emergono tuttavia immediatamente le difficoltà spesso insormontabili con cui devono confrontarsi gli studiosi moderni. Da un lato, i frammenti conservati delle citate opere di apologia politica sono davvero scarsi e non consentono di farsi un’idea precisa della loro forma e contenuti, al punto che è di fatto impossibile distinguere l’una dall’altra. Per di più le testimonianze, trasmesse quasi sempre non *verbatim* ma attraverso citazioni indirette di autori successivi, soltanto in pochi casi attengono all’attività legislativa di Demetrio (fr. 135 e 136 Wehrli; vd. sotto). Dall’altro lato, al di là dell’indubitabile rapporto di amicizia e vicinanza intellettuale con Teofrasto e con la tradizione di studi del Peripato – riflessa ad esempio nei titoli dei trattati sulla storia costituzionale di Atene e sul

---

Δημήτριος ὁ Φαληρεὺς Πτολεμαίῳ τῷ βασιλεῖ παρήνει τὰ περὶ βασιλείας καὶ ἡγεμονίας βιβλία κτᾶσθαι καὶ ἀναγιγνώσκειν).

<sup>3</sup> L. O’Sullivan, *The Regime of Demetrius of Phalerum in Athens, 317-307 BCE. A Philosopher in Politics*, («Mnemosyne» Suppl. 318), Leiden-Boston 2009, 232-233.

<sup>4</sup> Ead., 236-240.

<sup>5</sup> F. Jacoby, *FGrHist*, II D, Komm., 645-646 («weniger ‘memoiren’, als politisch gedachte apologie..., über deren form sich nichts sichere sagen lässe», a proposito dello scritto *Περὶ τῆς δεκαετίας*); F. Wehrli, *Demetrios von Phaleron*, Basel 1949, 72-75; H. B. Gottschalk, *Demetrius of Phalerum: A Politician among Philosophers and a Philosopher among Politicians*, in Fortenbaugh - Schütrumpf (Eds.), *Demetrius of Phalerum*, cit., 367-380, in partic. 373-374.

funzionamento delle sue istituzioni (Ἀρχόντων ἀναγραφὴ, Περὶ τῆς Ἀθήνησι νομοθεσίας, Περὶ τῶν Ἀθήνησι πολιτειῶν: fr. 139-148, 149-154 Wehrli) e sulle leggi (Περὶ νόμων),<sup>6</sup> che ci riportano ai modelli della raccolta delle Πολιτεῖαι e dell'opera monumentale di Teofrasto sulle legislazioni delle città greche – appare non agevole precisare fino a che punto Demetrio possa essere effettivamente considerato come un «allievo», un «discepolo» del successore di Aristotele e come un pensatore formatosi nel Peripato e la cui azione nel campo della legislazione fosse consapevolmente mirata alla traduzione in termini pratici delle teorie politiche di Aristotele.

Quanto alla prima questione Matthias Haake ha in un libro recente persuasiva|[p. 37]mente offerto una risposta negativa argomentando che Demetrio, la cui nascita può essere collocata intorno al 355 a.C., non avrebbe potuto per mere ragioni anagrafiche essere un «vero» allievo di Teofrasto, il quale divenne scolarca soltanto dopo la morte di Aristotele nel 322/1 quando il Falereo doveva essersi già intellettualmente formato.<sup>7</sup>

Riguardo alla seconda, che da sempre è stata al centro della discussione negli studi storici moderni,<sup>8</sup> non mancano certamente gli elementi per collegare l'azione di Demetrio

---

<sup>6</sup> Jacoby, *FGrHist*, II D, cit., 646-648; Wehrli, *Demetrios*, cit., 71 e 75-78; Gottschalk, *Demetrius of Phalerum*, cit., 376-377; A. Banfi, *Sovranità della legge. La legislazione di Demetrio Falereo ad Atene (317-307 a.C.)*, Milano 2010, 45-50. Va osservato come anche a proposito dello stile oratorio e della teoria retorica di Demetrio tanto Cicerone (*off.* I 1, 3: *Demetrius [...] disputator subtilis, orator parum vehemens, dulcis tamen ut Theophrasti discipulum possis agnoscere; orator* 26, 94-96; cfr. *Quint. inst.* II 4, 41-42) quanto Diogene Laerzio (V 82: *χαρακτήρ δὲ φιλόσοφος, εὐτονία ῥητορικῆ καὶ δυνάμει κεκραμένος*) evidenziassero l'influenza della sua formazione filosofica; cfr. O'Sullivan, *The Regime of Demetrius*, cit., 232-235.

<sup>7</sup> M. Haake, *Der Philosoph in der Stadt. Untersuchungen zur öffentlichen Rede über Philosophen und Philosophie in den hellenistischen Poleis*, München 2007, 70-71. Nello stesso senso anche P. Scholz, *Der Philosoph und die Politik. Die Ausbildung der philosophischen Lebensform und die Entwicklung des Verhältnisses von Philosophie und Politik im 4. und 3. Jh. v. Chr.*, Stuttgart 1998, 188-189, n. 13, il quale distingue tra «die feste Schulmitglieder, die lebenslang oder zumindest über einen längeren Zeitraum einer philosophischen Lehr- und Lebensgemeinschaft angehörten» e i «[z]eitweile Hörer», dei quali Demetrio, nei cui scritti sarebbe stata raccolta la dottrina della scuola («Schulmeinung») ma senza alcuna ambizione di svilupparne la teoria filosofica, sarebbe stato un esempio.

<sup>8</sup> Per la tesi secondo cui l'attività legislativa di Demetrio sarebbe stata la traduzione in termini pratici delle teorie filosofiche elaborate nella scuola aristotelica cfr., fino al 1978, la bibliografia citata nelle note 2 e 3 alla p. 149 di H.-J. Gehrke, *Das Verhältnis von Politik und Philosophie im Wirken des Demetrios von Phaleron*, «Chiron» 8, 1978, 149-193; tra i lavori più recenti vd. J. Williams, *Ideology and the Constitution of Demetrius of Phalerum*, in Ch. H. Hamilton - P. Krentz (Eds.), *Polis and Polemos. Essays on Politics, War, and History in*

alla teoria politica del Peripato, a cominciare dal termine πολίτευμα che, nella narrazione di Diodoro, ricorre, con riferimento al suo avvento al potere, nella descrizione del regime imposto da (ma anche negoziato con) Cassandro, il quale prevedeva, tra le altre cose, l'introduzione di un ordinamento censitario, in altre parole che «lo stato fosse governato sulla base di requisiti di censo fino a 1000 dracme» (τὸ πολίτευμα διοικεῖσθαι ἀπὸ τιμῆσεων ἄχρι μνῶν δέκα), oltre che la nomina di un ἐπιμελετής gradito al Macedone poi materializzatosi nella figura del Falereo stesso (XVIII 74, 3). Nella teoria politica aristotelica il πολίτευμα è il «corpo politico», la componente all'interno del corpo civico che godeva dei pieni diritti politici ed era dotata dei requisiti necessari per votare e esercitare le cariche pubbliche. L'identità del πολίτευμα, che questo consistesse in uno, in pochi o in molti, diventa perciò il fattore decisivo atto a determinare il tipo di costituzione, cosicché, come sottolinea Aristotele nel terzo libro della *Politica*, la πολιτεία e il πολίτευμα vengono di fatto a coincidere se è vero che πολίτευμα δ' ἐστὶν ἡ πολιτεία: «la costituzione è l'ordinamento della città, delle varie cariche e in primo luogo dell'autorità sovrana su ogni cosa. Ovunque infatti è sovrano della città il corpo politico e la costituzione coincide con il corpo politico. Facciamo un esempio: nelle democrazie [[p. 38] è sovrano il *demos*, viceversa nelle oligarchie lo sono i pochi, e noi diciamo che costoro hanno una costituzione diversa» (1278b8-14: ἔστι δὲ πολιτεία πόλεως τάξις τῶν τε ἄλλων ἀρχῶν καὶ μάλιστα τῆς κυρίας πάντων· κύριον μὲν γὰρ πανταχοῦ τὸ πολίτευμα τῆς πόλεως, πολίτευμα δ' ἐστὶν ἡ πολιτεία· λέγω δ' οἷον ἐν μὲν ταῖς δημοκρατίαις κύριος ὁ δῆμος, οἱ ὀλίγοι τούναντιον ἐν ταῖς ὀλιγαρχίαις, φαμὲν δὲ καὶ πολιτείαν ἐτέραν εἶναι τούτων; traduzione di P. Accattino).<sup>9</sup>

---

*Ancient Greece in Honor of Donald Kagan*, Claremont, CA 1997, 327-346; G.A. Lehmann, *Oligarchische Herrschaft im klassischen Athen: zu den Krisen und Katastrophen der attischen Demokratie im 5. und 4. Jahrhundert v. Chr.*, Opladen 1997, 62-85; Tracy, *Demetrius of Phalerum*, cit.; R. Bernhardt, *Luxuskritik und Aufwandsbeschränkungen in der griechischen Welt*, («Historia» Einzelschr. 168), Stuttgart 2003, 269-275, 288; Banfi, *Sovranità della legge*, cit.; Id., *Qualche considerazione intorno al controllo di legittimità ad Atene*, in B. Legras - G. Thür (Hrsg.), *Symposion 2011*, Wien 2012, 72-74. Cfr. O'Sullivan, *The Regime of Demetrius*, cit., 5-8. Per una equilibrata presentazione della questione vd. Chr. Habicht, *Athens from Alexander to Antony*, Cambridge, MA-London 1997, 53-66.

<sup>9</sup> Per un'analisi di questo passo aristotelico si veda ora M.H. Hansen, *Reflections on Aristotle's Politics*, Copenhagen 2013, 39-48. Cfr. anche P. Accattino-M. Curnis, *Aristotele. La Politica*, III, Roma 2013, 171-172. Sul significato del termine πολίτευμα cfr. inoltre W. Ruppel, *Politeuma. Bedeutungsgeschichte eines staatsrechtlichen Terminus*, «Philologus» 82 (1927) 268-312, in partic. 268-275, 294-295; J. Bordes, *Politeia*

La possibilità che esista un rapporto diretto tra il lessico utilizzato da Diodoro a proposito del governo di Demetrio e la terminologia politica in uso nel Peripato, e che lo storico riflettesse quindi, direttamente o indirettamente, il punto di vista di Demetrio, diventa peraltro più tenue nel momento in cui, sempre nel XVIII libro, lo stesso termine compare anche in rapporto al regime censitario ben più oligarchico imposto ad Atene da Antipatro nel 322 dopo la vittoria macedone nella guerra di Lamia, il quale prevedeva una soglia minima di 2000 dracme e comportava l'esclusione di un numero molto elevato di cittadini (si discute se 12000 [Plut. *Phoc.* 28, 7] o 22000 [Diod. XVIII 18, 5])<sup>10</sup> dal godimento dei diritti politici (Diod. XVIII 18, 4: τὴν δὲ πολιτείαν μετέστησεν ἐκ τῆς δημοκρατίας καὶ προσέταξεν ἀπὸ τιμήσεως εἶναι πολίτευμα καὶ τοὺς μὲν κεκτημένους πλείω δραχμῶν δισχιλίων κυρίου εἶναι τοῦ πολιτεύματος καὶ τῆς χειροτονίας, τοὺς δὲ κατωτέρω τῆς τιμήσεως ἅπαντας ὡς παραχώδεις ὄντας καὶ πολεμικοὺς ἀπήλασε τῆς πολιτείας),<sup>11</sup> e inol[tr]e nei *diagrammata* di Alessandro per Chio (c. 332 a.C.; RO

---

*dans la pensée grecque jusqu'à Aristote*, Paris 1982, 449-451; E. Berti, *La notion de société politique chez Aristote*, in O. Gigon - M.W. Fischer (Hrsg.), *Antike Rechts- und Sozialphilosophie*, Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris 1988, 86-91; R.W. Wallace, *La «Politeia» aristotelica e l'«Athenaion Politeia»*, in L.G. Cresci - L. Piccirilli (a cura di), *L'«Athenaion Politeia» di Aristotele*, Genova 1993, 27-52; Id., *Greek Oligarchy, and the Pre-Solonian Areopagos Council in [Aristotle] Ath. Pol. 2.2-8.4*, «Polis» 31, 2014, 191-197; E. Lévy, *Politeia et politeuma chez Aristote*, in M. Piérart (Éd.), *Aristote et Athènes*, Paris 1993, 65-90.

<sup>10</sup> Si veda in proposito la recente discussione di H. van Wees, *Demetrius and Draco: Athens' Property Classes and Population in and before 317 BC*, *JHS* 131, 2011, 107-110, secondo il quale tanto Diodoro Siculo quanto Plutarco avrebbero semplicemente dedotto le loro cifre partendo dai dati del «censimento» di Demetrio Falereo (Ctesicles, 245 fr. 1 ap. Athen. 6,272c), cosicché «neither Plutarch's nor Diodorus' number has any independent value as evidence for the size of the Athenian population» (p. 109). Sulla questione si vedano inoltre L. Gallo, *Il numero dei cittadini ateniesi nell'ultimo trentennio del IV secolo*, «Antiquitas» 26, 2002, 33-42, e M.H. Hansen, *Studies in the Population of Aigina, Athens and Eretria*, Copenhagen 2006, 38-43. Sul significato del valore censitario di 2000 dracme si confrontino le opposte valutazioni di E. Poddighe, *Nel segno di Antipatro. L'eclissi della democrazia ateniese dal 323/2 al 319/8 a.C.*, Roma 2002, 137-140 («limite della condizione di povertà») e A.J. Bayliss, *After Demosthenes. The Politics of Early Hellenistic Athens*, London-New York 2011, p. 68-73 («clearly a substantial sum in anyone's terms»).

<sup>11</sup> Per un ampio commento al passo cfr. F. Landucci Gattinoni, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica, Libro XVIII*, Milano 2008, 104-108. Sul regime politico oligarchico istituito per volere di Antipatro vd. E. Poddighe, *Nel segno di Antipatro. L'eclissi della democrazia ateniese dal 323/2 al 319/8 a.C.*, Roma 2002; sulla difficoltà, se non impossibilità, di trovare corrispondenze precise tra la riflessione politica di Aristotele e il programma politico-costituzionale di Antipatro in partic. 75-140 (secondo C. Bearzot, *Focione tra storia e trasfigurazione ideale*, Milano 1985, 178-181, sarebbero anzi stati gli ambasciatori ateniesi inviati a trattare

84a)<sup>12</sup> e Tolemeo *Soter* per Cirene (321 o 320 a.C.; *SEG* 9,1).<sup>13</sup> Nel primo documento viene stabilito che πολίτευμα δὲ [εἶ]ναι ἐν Χίῳι δῆμον, che si doveva cioè istituire nella città un governo in cui il πολίτευμα, il corpo politico sovrano, fosse costituito dal *demos*, in altri termini una democrazia (ll. 3-4). Nel secondo, una sorta di carta costituzionale elaborata per la città, il termine πολίτευμα indicava invece il corpo civico dei Diecimila scelti sulla base di un minimo censitario di 2000 dracme cui veniva affidato il governo della *polis* (ll. 6-15).<sup>14</sup> Pur non potendosi escludere del tutto che il ricorrere di πολίτευμα in tali testi sia sempre da ricondurre alla mediazione di personaggi legati alla tradizione del Peripato<sup>15</sup>,

---

con Antipatro, «animati dall'intento di trarre dalla situazione il massimo vantaggio politico», a suggerire ad Antipatro stesso i provvedimenti più duri tra cui l'abbattimento del regime democratico nel segno della *patrios politeia* censitaria). Cfr. inoltre G.J. Oliver, *Oligarchy at Athens after the Lamian War: Epigraphic Evidence for the Boule and the Ekklesia*, in O. Palagia - S.V. Tracy (Eds.), *The Macedonians in Athens, 322-229 B.C.*, Oxford 2003, 40-51; Bayliss, *After Demosthenes*, cit., 61-93.

<sup>12</sup> Cfr. anche A. Bencivenni, *Progetti di riforme costituzionali nelle epigrafi greche dei secoli IV-II a.C.*, Bologna 2003, nr. 1; sulla natura di *diagramma* del documento vd. in partic. 18-32. Sui caratteri del *diagramma* reale cfr. da ultimo M. Mari, *L'activité législative du roi et des cités en Macédoine*, in A.-M. Guimier-Sorbets - M.B. Hatzopoulos - Y. Morizot (Éd.), *Rois, cités, necropoles. Institutions, rites et monuments en Macédoine*, Athènes 2006, 209-224; M.B. Hatzopoulos, *La Macédoine. Géographie historique – Langue – Cultes et croyances – Institutions*, Paris 2006, 82-84; Id., *Some New Documents from the Macedonian Chancery: Problems of Form and Contents*, in ΚΕΡΜΑΤΙΑ ΦΙΛΙΑΣ. Τιμητικός τόμος για τον Ιωάννη Τουρατσογλου, II, Athena 2009, 50, con la precedente bibliografia.

<sup>13</sup> Bencivenni, *Progetti*, cit., nr. 5.

<sup>14</sup> Si veda il commento di Bencivenni, *Progetti*, cit., 133-142.

<sup>15</sup> Secondo C. Bearzot, *Focione tra storia e trasfigurazione ideale*, Milano 1985, 16-57 (in partic. 38-40), 65-67, le narrazioni di Diodoro e Plutarco sul regime ateniese del 322 dipenderebbero entrambe da Duride di Samo; cfr. anche F. Landucci Gattinoni, *Duride di Samo*, Roma 1997, 201-204. Il discepolato di Duride presso Teofrasto rimane in ogni caso discusso: da ultimo Landucci Gattinoni, *ibid.*, 29-38, conclude ad es. in senso negativo («se dobbiamo ammettere [...] che nessuna fonte antica ci testimonia l'esistenza di un discepolato di Duride presso Teofrasto, esso va considerato una ipotesi moderna, nata da una lettura congetturale del testo di Ateneo»). Secondo Poddighe, *Nel segno di Antipatro*, cit., 99-101, l'impronta aristotelica individuabile nel *diagramma* di Tolemeo *Soter*, e riflessa anche nella scarsa considerazione del lavoro remunerato e dei βάνασοι, sarebbe da spiegare con la mediazione proprio di Demetrio Falereo che avrebbe diffuso i principi della riflessione di Aristotele nei suoi contatti, attestati dalle fonti, con gli ambienti aristocratici di Cirene, e che avrebbe anche «influenzato la politica istituzionale di Tolemeo I»; nello stesso senso vd. Williams, *Ideology and the Constitution of Demetrius of Phalerum*, cit., 334 con n. 21. Più cauta Bencivenni, *Progetti*, cit., 135-137, che sottolinea come «l'aderenza del *diagramma* alla scuola aristotelica è anche [...] una questione di forme e di categorie di pensiero», evidenti nell'organizzazione del

mi sembra che l'argomento sia tuttavia troppo incerto per poter fondare su di esso conclusioni di più ampia portata.

[[p. 40] Uguale ambiguità, al punto da risultare emblematica del quadro della documentazione a nostra disposizione, presenta anche quella che potrebbe sembrare una prova inoppugnabile del carattere «filosofico» del governo di Demetrio, in altri termini la legge di Sofocle, approvata tra la fine del 307 e l'inizio del 306 a.C., dopo che Demetrio Poliorcete aveva estromesso Demetrio Falereo dal potere ed era stata ristabilita la democrazia insieme alla libertà e all'autonomia della città. Il provvedimento istituiva infatti una sorta di controllo pubblico sulle scuole filosofiche. L'esatto contenuto di tale testo normativo, indicato nelle fonti ora come νόμος ora come ψήφισμα,<sup>16</sup> non è noto, così come del tutto oscuro è per noi il suo proponente, Sofocle figlio di Amphikleides del demo di Sounion (PAA 829235). La formulazione più attendibile appare in ogni caso quella tramandatici da Diogene Laerzio, secondo cui nessun filosofo, pena la morte, avrebbe potuto essere a capo di una scuola senza avere ricevuto l'approvazione della *boule* e del *demos* (V 38: Σοφοκλέους τοῦ Ἀμφικλείδου νόμον εἰσενεγκόντος μηδένα τῶν φιλοσόφων σχολῆς ἀφηγεῖσθαι ἂν μὴ τῆ βουλῆ καὶ τῷ δήμῳ δόξη· εἰ δὲ μή, θάνατον εἶναι τὴν ζημίαν; vd. anche Alexis, *PCG* fr. 99 Kassel-Austin; Athen. XIII, 610e-f; Poll. IX 42). I filosofi, compreso Teofrasto, avrebbero così dovuto lasciare la città. Le ragioni che avrebbero indotto Sofocle a proporre tali misure possono essere inferite alla luce di una serie di processi intentati, dopo la morte di Alessandro, contro filosofi e intellettuali, tra i quali Aristotele, Teofrasto, Teodoro di Cirene e, a quanto sembra, lo stesso Demetrio Falereo (Athen. XII, 542e: ὡς τὰ ἐπιφάνεια τοῦ ἀδελφοῦ θύων), in cui, se l'accusa,

---

testo e nella distribuzione degli argomenti trattati, e come non sia «escluso che sia stato Tolemeo stesso ad applicare direttamente gli insegnamenti dello Stagirita a Cirene» (135, n. 59). Secondo L. Criscuolo, *Questioni cronologiche e interpretative sul diagramma di Cirene*, in K. Geus - K. Zimmermann (Hrsg.), *Punica - Libyca - Ptolemaica. Festschrift für Werner Huß, zum 65. Geburtstag dargebracht von Schülern, Freunden und Kollegen*, Leuven 2001, 154-158, «[l'] applicazione dei requisiti censitari (possesso, se pure a titolo diverso, di duemila dracme) per l'appartenenza al *politeuma*, identici a quelli previsti da Antipatro per gli ateniesi [...] fa pensare a *comuni direttive* che circolavano nel gruppo dei Successori» (157-158; corsivo mio). Cfr. anche M.B. Hatzopoulos, *L'organisation de l'armée macédonienne sous les Antigonides. Problèmes anciens et documents nouveaux*, Athènes 2001, 78, 96-97, 99.

<sup>16</sup> Cfr. M. Canevaro, *The Twilight of Nomothesia. Legislation in Early Hellenistic Athens (322-301)*, «Dike» 14, 2011, 72-76, il quale conclude che si trattava di un νόμος approvato dall'Assemblea su proposta di una commissione di νομοθέται.

secondo una consuetudine che risaliva quanto meno al processo di Socrate, prendeva la forma specifica di ἀσέβεια, in altri termini di empietà, ed era sotto questo aspetto connessa ad una riaffermazione dei valori religiosi della tradizione contro la nuova sensibilità che si manifestava nella concessione di onori divini a personaggi umani, di fatto mirava a colpire le loro posizioni antidemocratiche e sospette simpatie filomacedoni.<sup>17</sup> Non è un caso che quando la legge di Sofocle venne abrogata nel 306 a seguito di una accusa di incostituzionalità essa venne difesa dall'oratore Democare, fervente democratico e strenuo difensore della tradizione cittadina ateniese che, nei frammenti conservati, rivolgeva i suoi attacchi contro Socrate, accusato di inettitudine militare, contro l'Accademia, presentata [p. 41] come una fucina di tiranni, e contro Aristotele, denunciato come traditore, di fronte ai Macedoni, di Atene e della sua stessa patria Stagira.<sup>18</sup> Seppur presumibilmente diretta contro il Peripato,<sup>19</sup> la legge colpiva in realtà tutte le scuole filosofiche (cfr. Alexis, *PCG* fr. 99 Kassel-Austin, dove, tra i filosofi che insegnano ai giovani i «poteri delle parole» [τὰς τῶν λόγων [...] δυνάμεις], sono menzionati Senocrate e l'Accademia) e, se uno dei suoi obiettivi era stato quello di evitare il ripetersi di un'esperienza come quella di Demetrio Falereo, ciò avveniva in virtù del fatto che questi era stato a capo di un regime visto come non democratico e sostenuto da Cassandro (che oltretutto continuava a controllare il Pireo) e non, più sottilmente, di una coloritura filosofica e aristotelica delle sue leggi.

---

<sup>17</sup> Fonti e discussione in L. O'Sullivan, *Athenian Impiety Trials in the Late Fourth Century B.C.*, CQ 47, 1997, 136-152; M. Mari, *Macedonians and Anti-Macedonians in Early Hellenistic Athens: Reflections on ἀσέβεια*, in Palagia - Tracy (Eds.), *The Macedonians in Athens*, cit., 82-92 (cfr. in partic. 86: «the γραφή ἀσεβείας is once more the means by which the democratic culture defines its own identity as loyalty to a traditional, acceptable and pious system of ethical and religious (as well as political) values»); M. Haake, *Das "Gesetz des Sophokles" und die Schliessung der Philosophenschulen in Athen unter Demetrios Poliorketes*, in H. Hugonnard-Roche (Éd.), *L'enseignement supérieur dans les mondes antiques et médiévaux. Aspects institutionnels, juridiques et pédagogiques*, Paris 2008, 89-112. Cfr. anche J.D. Mikalson, *Religion in Hellenistic Athens*, Berkeley-Los Angeles-London 1998, 128-129, e, ora, F. Muccioli, *Alle soglie del ruler cult. Atene nell'età di Demetrio del Falero*, «Erga/Logoi» 3, 2015, 7-18 e 28-29.

<sup>18</sup> G. Marasco, *Democare di Leuconoe. Politica e cultura ad Atene fra IV e III sec. a.C.*, Firenze 1984, 113-120, 139-140 (fr. 1-3), 163-176. Cfr. ora anche N. Luraghi, *Stratokles of Diomeia and Party Politics in Early Hellenistic Athens*, C&M 65, 2014, 236-237.

<sup>19</sup> Chr. Habicht, *Hellenistic Athens and her Philosophers*, in *Athen in hellenistischer Zeit. Gesammelte Aufsätze*, München 1994, 231-247, in partic. 236-237.

Per uscire da questa aporia in cui la nostra percezione, e ricostruzione, dell'azione di Demetrio rischiano di risultare in misura significativa distorte dai condizionamenti ideologici della lotta politica e delle fonti che ne tramandano la memoria l'unico modo metodologicamente corretto di procedere mi sembra quello di partire direttamente dalle notizie che riguardano nello specifico le sue riforme e di cercare di comprenderne e contestualizzarne il significato. Vorrei mettere in evidenza come neppure questo tipo di approccio 'istituzionale' sia per definizione esente dal pericolo di manipolazioni ideologiche. Se infatti in un filone della tradizione confluito in Pausania, il suo governo viene senza mezzi termini bollato come una tirannide sostenuta da Cassandro (I 25, 6)<sup>20</sup> e in Plutarco, con una evidente ripresa tucididea, come oligarchico di nome ma monarchico di fatto (*Demetr.* 10,2: λόγῳ μὲν ὀλιγαρχικῆς, ἔργῳ δὲ μοναρχικῆς καταστάσεως γενομένης διὰ τὴν τοῦ Φαληρέως δύναμιν), più positivo, pur all'interno di un quadro in cui veniva sottolineata la dipendenza da Cassandro, è complessivamente il giudizio di Diodoro (XVIII 74, 3: οὗτος δὲ παραλαβὼν τὴν ἐπιμέλειαν τῆς πόλεως ἤρχεν εἰρηνικῶς καὶ πρὸς τοὺς πολίτας φιλανθρώπως, verisimilmente sulla base di Duride di Samo<sup>21</sup>), mentre lo stesso Demetrio aveva per parte sua sostenuto in uno dei suoi scritti politici non solo di non avere abbattuto la democrazia (cosa che gli veniva imputata anche da Filocoro, *FGrHist* 328 fr. 66: τῶν [[p. 42] καταλυσάντων τὸν δῆμον) ma di averla anzi «corretta» e rafforzata (Strabo IX 1, 20: οὐ μόνον οὐ κατέλυσε τὴν δημοκρατίαν ἀλλὰ καὶ ἐπανώρθωσε).<sup>22</sup>

---

<sup>20</sup> Cfr. C. Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992, 70-71, che ne identifica la fonte in Democare.

<sup>21</sup> Landucci Gattinoni, *Duride*, cit., 69-75, 82-83 e 122-125; Ead., *L'arte del potere. Vita e opere di Cassandro di Macedonia*, («Historia» Einzelschr. 171), Stuttgart 2003, 114-115 (che rileva l'ambiguità della posizione di Duride, in linea generale «legato a posizioni conservatrici e filo-antipatridi che avrebbero dovuto metterlo in sintonia con la politica demetriaca» ma, dopo la cacciata di Demetrio da Atene ad opera del Poliorcete, come appare da *FGrHist* 76 fr. 10 ap. Athen. XII, 542d, severamente critico di fronte agli «eccessi del suo comportamento, che gli avevano precluso l'approvazione e la collaborazione degli Ateniesi e che, nel contempo, dovevano avere provocato anche amarezza e delusione nello storico di Samo, costretto a registrare il fallimento, prima morale che politico, del suo esperimento di governo»); Ead., *Diodoro Siculo*, cit., XII-XXIV, 251.

<sup>22</sup> Per i giudizi degli antichi sul regime di Demetrio si veda la discussione di O'Sullivan, *The Regime of Demetrius*, cit., 105-108.

Alla luce di questo quadro per certi aspetti disorientante delle fonti, diviene allora utile prendere in esame i pochi dati disponibili sul percorso di Demetrio (PAA 312150) prima del 317.<sup>23</sup> Sappiamo in particolare che il suo esordio politico era avvenuto nel 324 in occasione dello scandalo arpalico (Diog. Laert. V 75), anche se il suo ruolo in tale circostanza rimane sconosciuto, che nel 322, benché assai più giovane, era stato scelto, forse per i suoi rapporti con il Peripato e per la sua abilità oratoria, assieme a Focione, Demade e altri come membro della delegazione inviata a trattare la resa ad Antipatro (Demetr. *Eloc.* 289 = fr. 12 SOD; cfr. anche fr. 183 Wehrli)<sup>24</sup> e che aveva dovuto fare proprie le durissime condizioni imposte alla città, che comportavano, come si è visto, l'istituzione di un regime oligarchico sotto la guida di una ristretta cerchia di filomacedoni ma anche la consegna dei politici ateniesi che avevano guidato Atene nella guerra contro la Macedonia, tra i quali anche Imereo, fratello dello stesso Demetrio<sup>25</sup>. Alla caduta del regime oligarchico, Demetrio fu condannato a morte per la sua partecipazione all'ambasceria ad Antipatro e verisimilmente per il suo coinvolgimento diretto nell'oligarchia che ne era risultata (Plut. *Phoc.* 35, 4-5) e trovò rifugio presso Nicanore, il comandante della guarnigione macedone sulla collina di Munichia al Pireo (Athen. XII, 542e). La scelta di Demetrio, nell'estate del 317, quale negoziatore di un accordo e di una soluzione politica con Cassandro, di cui in una testimonianza è detto φίλος (Athen. XII, 542f), si giustificava perciò alla luce del suo precedente percorso politico.

Una questione a lungo piuttosto dibattuta riguarda la posizione di Demetrio all'interno del regime politico inaugurato per volontà di Cassandro. Diodoro Siculo afferma infatti che egli «avendo assunto la tutela (ἐπιμέλεια) della città governò in maniera pacifica e con umanità nei confronti dei suoi concittadini» (XVIII 74, 3: καταστῆσαι δ' ἐπιμελητὴν τῆς πόλεως ἓνα ἄνδρα Ἀθηναῖον ὃν ἂν δόξη Κασάνδρω...οὗτος [*scil.* Demetrio] δὲ παραβῶν τὴν ἐπιμέλειαν τῆς πόλεως ἤρχεν εἰρηνικῶς καὶ πρὸς τοὺς πολίτας φιλανθρώπως), e, su questa base, si è voluto di conseguenza integrare il termine ἐπιμελητής nel decreto onorario per Demetrio votato dal demo attico di Aixone che risulta essere lacunoso proprio nel punto dove il suo titolo doveva essere indicato (IG II<sup>2</sup>

---

<sup>23</sup> Sulla prosopografia di Demetrio cfr. anche J.K. Davies, *Athenian Propertied Families, 600-300 B.C.*, Oxford 1971, nr. 3455.

<sup>24</sup> Si vedano, relativamente a questo passo, le considerazioni storiografiche di Bearzot, *Focione tra storia e trasfigurazione ideale*, cit., 175-176.

<sup>25</sup> Fonti in PAA 535130; cfr. anche Athen. XII, 542e, con O'Sullivan, *The Regime of Demetrius*, cit., 211-212.

1201, ll. 8-13: πρεσβεύσ]ας διέλυσε Ἀθηναίου[ς καὶ πάλιν ἐπανήγα]γεν εἰς τὸ αὐτὸ καὶ εἰ[ρήνην κατηργάσατο Ἀ]θηναίοις καὶ τεῖ χώ[ραι καὶ ἐπιμελητῆς αἰ]ρεθεὶς ὑπὸ τοῦ δήμο[υ τοῦ Ἀθηναίων νόμους] ἔθ[η]κεν καλ[οὺς καὶ συμφέροντας τεῖ |[p. 43] πόλε]ι).<sup>26</sup> La proposta, che ha avuto numerosi sostenitori, non è di per sé impossibile, anche se la restituzione di ἐπιμελητῆς occupa di fatto uno *stoichos* in più di quelli disponibili, ma va osservato che essa ha origine soprattutto nella volontà di trovare coerenza e rispondenza tra due piani che sono diversi e non necessariamente omogenei.<sup>27</sup>

Ἐπιμελητῆς è infatti un termine ricorrente nel racconto degli eventi che seguirono la morte di Alessandro, soprattutto nei libri XVIII-XX della *Biblioteca storica* di Diodoro, e, nell'accezione in cui compare in XVIII 74, 3, indicava una sorta di «governatore» o «commissario» incaricato, secondo una prassi amministrativa macedone risalente ad Alessandro (*Arr. An.* I 17, 7; cfr. Strabo XIII 1, 26), di esercitare funzioni di comando in una città in un rapporto fiduciario di fronte a chi l'aveva nominato (vd. anche Plut. *Phoc.* 29, 4, a proposito di Focione ἐπιμελητῆς di Antipatro).<sup>28</sup> Il termine, di natura apparentemente tecnica, veniva così a indicare il ruolo di Demetrio dal punto di vista «macedone» di Cassandro, ma difficilmente avrebbe potuto essere fatto proprio dagli Ateniesi. Considerata invece l'insistenza delle fonti sull'attività legislativa di Demetrio (*Marmor Parium*, *FGrHist* 239, B 15-16, *Ep.* 13: καὶ ὅτε Δημήτριος νόμους ἔθηκεν Ἀθήνησιν, ἔτη ϜIII, ἄρχοντος Ἀθήνησι Δημογένους), definito terzo νομοθέτης, dopo Draconte e Solone, della città (Syncell. *ecl. chron.*, p. 331, 6-7 Mosshammer; cfr. anche Cic. *rep.* II 1, 2), e sulle contraddizioni tra le leggi che egli aveva dato alla *polis* e il suo stile di vita personale del tutto ἀνομοθέτητος (*Athen.* XII, 542d = Duris, *FGrHist* 76 fr. 10: καὶ ὁ τοῖς ἄλλοις τιθέμενος θεσμοὺς Δημήτριος καὶ τοὺς βίους τάττων ἀνομοθέτητον ἑαυτῷ τὸν βίον κατεσκευάζεν), nonché il fatto che, secondo Plutarco, lo stesso Demetrio aveva

---

<sup>26</sup> Ampia discussione della questione in S.V. Tracy, *Athenian Democracy in Transition. Athenian Letter-Cutters of 340 to 290 B.C.*, Berkeley-Los Angeles-London 1995, 43-47. Il titolo di *epimeletes* è riproposto da S. Lape, *Reproducing Athens. Menander's Comedy, Democratic Culture and the Hellenistic City*, Princeton-Oxford 2004, 44. Cfr. anche Landucci Gattinoni, *Diodoro Siculo*, cit., 270-271; Haake, *Der Philosoph in der Stadt*, cit., 65 con n. 227; O'Sullivan, *The Regime of Demetrius*, cit., 95-98; Canevaro, *The Twilight of Nomothesia*, cit., 64-66.

<sup>27</sup> Cfr. nello stesso senso Canevaro, *The Twilight of Nomothesia*, cit., 64-65.

<sup>28</sup> G. Sinatti, *Epimeletes ed epimeleia in Diodoro Siculo XVIII-XX*, in B. Virgilio (a cura di), *Studi ellenistici VIII*, Pisa-Roma 1996, 97-122, in partic. 97-103; Banfi, *Sovranità della legge*, cit., 54-63.

fatto riferimento nel suo *Socrates* ad una legge che egli aveva introdotto νομοθετῶν (*Arist.* 27, 4-5), il titolo di νομοθέτης diventa quello più probabile anche nell'ottica della stessa logica interna del testo del decreto di Aixone. Tale ipotesi ha anche il vantaggio che tale designazione sarebbe venuta meno una volta portata a termine l'opera legislativa, cosa che riceve una conferma dal fatto che Demetrio sarebbe poi stato eletto arconte eponimo nell'anno 309/8 (*Marmor Parium, FGrHist* 239, B 22-24, *Ep.* 19).<sup>29</sup> Ne emerge quindi, su un piano generale, una sostanziale continuità nel funzionamento delle istituzioni della *polis*. In ogni caso, come sottolineato da F. Landucci Gattinoni, «se il testo di Diodoro dimostra l'esistenza di [[p. 44] un rapporto privilegiato tra Cassandro e il Falereo, che, qualunque fosse la sua carica, era, di fatto, il referente del dinasta macedone in Atene, il decreto del demo di Aixone [...] sembra non lasciare dubbi sul fatto che l'assemblea ateniese confermò con il suo voto la scelta di Cassandro, con una designazione almeno formalmente in linea con l'autonomia della πόλις».<sup>30</sup>

Come abbiamo visto, secondo Strabone, che evidentemente conosceva gli ὑπομνήματα di Demetrio, questi sosteneva di non avere abbattuto la democrazia ma di averla «corretta» (IX 1, 20: οὐ μόνον οὐ κατέλυσε τὴν δημοκρατίαν ἀλλὰ καὶ ἐπανόρθωσε). L'affermazione apparteneva evidentemente ad uno degli scritti apologetici di Demetrio e ha quindi valore soltanto come risposta alle critiche che gli venivano mosse dai suoi critici. Che Demetrio non possa essere annoverato tra i sostenitori della democrazia lo dimostra il suo stesso percorso politico che lo affiancava piuttosto a Focione, Demade e agli oligarchi. Interessante in questo contesto diventa perciò il verbo ἐπανορθόω con cui egli aveva indicato la sua opera di «correzione» della democrazia. Ἐπανορθόω è infatti un termine della tradizione moderata o addirittura oligarchica e, dopo una prima attestazione nella *Lisistrata* di Aristofane (528) rappresentata nell'inverno che precedette il colpo di stato del 411,<sup>31</sup> ricorre in *Isocr. or.* 7, 15; 8, 133; *Plat. resp.* 425a; *leg.* 772a-d, 957a-b e nell'*Athenaion Politeia* aristotelica a proposito dei Trenta Tiranni i quali «abolirono il potere decisionale dei giudici al fine di correggere la

---

<sup>29</sup> Sull'arcontato di Demetrio cfr. anche le altre fonti raccolte in Fortenbaugh - Schütrumpf (Eds.), *Demetrius of Phalerum*, cit., 58-61 (frr. nrr. 23B-E).

<sup>30</sup> Landucci Gattinoni, *Diodoro Siculo*, cit., 270-271.

<sup>31</sup> A.W. Gomme - A. Andrewes - K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, V, Oxford 1981, 184-192; C. Austin - S.D. Olson, *Aristophanes: Thesmophoriazousae, with Introduction and Commentary*, Oxford 2004, XXXIII-XLIV.

costituzione e renderla esente da ogni controversia (35, 2: τὸ κῦρος ὃ ἦν τοῖς δικασταῖς κατέλυσαν, ὡς ἐπανορθοῦντες καὶ ποιοῦντες ἀναμφισβήτητον τὴν πολιτείαν).<sup>32</sup> La pretesa di Demetrio di avere «corretto» la democrazia lo colloca dunque inevitabilmente nell'ambito di una tradizione di pensiero che aveva avuto origine alla fine del V secolo.

Si pone allora la questione della misura in cui, al di là dei motivi ideologici sottesi alla sua apologia, la sua opera legislativa avesse effettivamente comportato una revisione delle istituzioni della democrazia e dei principi politici ad essa sottesi. Un dato fondamentale in proposito ci viene offerto, come si è visto, dal racconto di Diodoro secondo cui, seguendo le direttive di Cassandro, egli avrebbe definito il πολίτευμα su base censitaria ἀπὸ τιμήσεων ἄχρι μνῶν δέκα (XVIII 74, 3). Il passo è stato di norma interpretato in relazione a Diod. XVIII 18, 4, secondo cui nel 322 Antipatro aveva offerto il potere «a coloro che possedevano più di 2000 dracme» (ἀπὸ τιμήσεως εἶναι τὸ πολίτευμα καὶ τοὺς κεκτημένους πλείω δραχμῶν δισχιλίων |[p. 45] κυρίου εἶναι τοῦ πολιτεύματος καὶ τῆς χειροτονίας). In questa prospettiva il regime di Demetrio sarebbe stato più moderato perché avrebbe abbassato la soglia censitaria a 1000 dracme allargando in questo modo la dimensione del πολίτευμα. Mentre infatti nel 322 il corpo civico era stato limitato a 9000 e gli altri erano stati esclusi dalla *politeia*, e anzi allontanati dalla patria, ora, secondo la stima di un «censimento» (ἐξετασμός), il numero sarebbe salito a 21000, ai quali andavano poi aggiunti 10000 meteci e 400000 οἰκέται (Ctesicle, *FGrHist* 245 fr. 1).<sup>33</sup>

---

<sup>32</sup> Sulla abolizione dei tribunali popolari nel progetto politico dei Trenta Tiranni cfr. C. Bearzot - L. Loddo, *Le rôle du tribunal populaire dans l'utopie constitutionnelle oligarchique. De Solon aux Trente Tyrans*, «Politica antica» 5, 2015, 117-139. Sull'uso del verbo ἐπανορθόω per esprimere l'idea della «correzione morale, etica e politica» in rapporto a «atteggiamenti, sorti e situazioni politiche, nonché le sorti della πολιτεία» vd. anche D. Erdas, ἐπανόρθωσις, in *Lexicon Historiographicum Graecum et Latinum*, III, Pisa 2015, 172-173.

<sup>33</sup> Per una discussione del significato di ἐξετασμός nel contesto del frammento di Ctesicle cfr. L. Gallo, *Appunti per un lessico demografico greco*, in P. Radici Colace - M. Caccamo Caltabiano (a cura di), *Atti del I seminario di studi sui lessici tecnici greci e latini*, Messina 1990, 365-381, in partic. 372-376; Id., *Il numero dei cittadini ateniesi*, cit., 35-36 (per l'accezione di «censimento» come termine appartenente alla medesima area semantica di διαψήφισις vd. partic. Dion. Hal. *Isae.* 16; Harp. s.v. διαψήφισις, con U. Fantasia - C. Carusi, *Revisioni e controlli delle liste dei cittadini: la diapsephisis ateniese del 346/5*, in S. Cataldi [a cura di], *Poleis e Politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali*, Alessandria 2004, 187-195); Hansen, *Studies in the Population*, cit., 38-43. Il dato relativo ai 400000 οἰκέται è stato anch'esso fortemente controverso: cfr. L. Canfora, *Il soggetto passivo della polis classica*, «Opus» 1, 1982, 33-51 (rist. in *Una società*

Molto si è discusso sul dato degli «Ateniesi» (Ἀθηναίους μὲν δισμυρίους πρὸς τοῖς χιλίοις), se esso indicasse il numero totale degli Ateniesi maschi, compresi quelli che non avevano i requisiti di censo per essere parte del πολίτευμα, o quello dei cittadini mobilitabili a fini militari<sup>34</sup>, ma la soluzione più economica mi pare quella di pensare che il censimento fosse stato attuato all'inizio del governo di Demetrio per definire chi potesse avere il pieno godimento dei diritti politici in seguito all'introduzione dei nuovi limiti di censo.<sup>35</sup> Il problema risiede peraltro proprio nel modo in cui si devono concepire tali limiti censitari. H. van Wees ha infatti recentemente proposto una interpretazione diversa del passo di Diodoro partendo dal presupposto che l'espressione ἀπὸ τιμήσεων ἄχρι μνῶν δέκα, in cui τιμήσεις figura al plurale (e non al singolare come in XVIII 18, 4: ἀπὸ τιμήσεως) e ἄχρι deve significare «fino a», in base all'uso linguistico greco non appare adatta ad esprimere una soglia minima bensì piuttosto un tetto massimo.<sup>36</sup> In Diod. XVIII 18, 4 l'espressione usata è infatti πλείω δραχμῶν δισχιλίων e, altrimenti, ci si sarebbe attesi l'impiego di formulazioni con le preposizioni ὑπέρ «al di sopra di» o ἀπὸ «a partire da» seguite dall'indicazione numerica. Lo studioso ne conclude che il regime di Deme[[p. 46]trio, allo stesso modo della «costituzione di Draconte» descritta nel capitolo quarto dell'*Athenaion Politeia*, avrebbe previsto un sistema a fasce di censo progressive in cui 1000 dracme avrebbe rappresentato il requisito necessario soltanto per l'accesso alle cariche più alte mentre per il godimento dei diritti attivi di cittadinanza e l'accesso alle cariche minori sarebbero da ipotizzare limiti più bassi nell'ordine delle 300 o 500

---

premoderna. Lavoro, morale, scrittura in Grecia, Bari 1989, 73-99); R. Descat, *L'Économie*, in P. Brulé-R. Descat (Éd.), *Le monde grec aux temps classiques, II: Le IV<sup>e</sup> siècle*, Paris 2004, 367-370; J. Andraeu-R. Descat, *Esclave en Grèce et à Rome*, Paris 2006, 67-71; A. Bresson, *L'économie de la Grèce des cités, I: Les structures et la production*, Paris 2007, 234 n. 109; G.J. Oliver, *War, Food and Politics in Early Hellenistic Athens*, Oxford 2007, 84-86; R. Osborne, *The Economics and Politics of Slavery at Athens*, in *Athens and Athenian Democracy*, 2011, Cambridge 2010, 86 e 102.

<sup>34</sup> Per la prima soluzione cfr. Gallo, *Il numero dei cittadini ateniesi*, cit., in partic. 37-38; Oliver, *War, Food and Politics*, cit., 80; per la seconda M.H. Hansen, *Demography and Democracy. The Number of Athenian Citizens in the Fourth Century B.C.*, Herning 1985, 29-36.

<sup>35</sup> Così O'Sullivan, *The Regime of Demetrius*, cit., 108-111; van Wees, *Demetrius and Draco*, cit., 101-107; M. Canevaro, in L. Bertelli - M. Moggi (a cura di), *Aristotele. La Politica*, IV, Roma 2014, 313.

<sup>36</sup> Landucci Gattinoni, *Diodoro Siculo*, cit., 270, significativamente parla di un «tetto censitario» rimandando con una certa incongruità a Ead., *L'arte del potere*, cit., 113, dove però si allude «all'introduzione del limite censitario per il godimento dei diritti politici» inteso come limite inferiore.

dracme.<sup>37</sup> Pur rimanendo la costituzione di Demetrio, secondo van Wees, innanzitutto una costituzione «oplitica»,<sup>38</sup> l'abbassamento della soglia minima rispetto a quella imposta da Antipatro sarebbe stato quindi considerevole, e il numero degli esclusi, pur quantificabile in qualche migliaio di individui, non drammaticamente elevato.

Non saprei dire fino a che punto la dimostrazione di van Wees possa essere accettata: rimarrei dubbioso, o quanto meno molto cauto, sulla parte della sua argomentazione riguardante la «costituzione di Draconte» che rimane altamente speculativa – si tratta, come è noto, di un'inserzione tarda<sup>39</sup> che lo studioso olandese vorrebbe attribuire proprio a Demetrio<sup>40</sup>. Più fondate sono invece le sue considerazioni sull'interpretazione del passo di Diodoro le cui traduzioni moderne spesso tendono ad aggirarne le difficoltà. Ai nostri fini ne conseguirebbe peraltro che l'affermazione di Demetrio di non avere abbattuto la democrazia ma di avere soltanto apportato dei correttivi troverebbe così un riscontro nel carattere assai meno «esclusivo» rispetto a quanto generalmente assunto del regime da lui introdotto.<sup>41</sup>

---

<sup>37</sup> van Wees, *Demetrius and Draco*, cit., in partic. 107.

<sup>38</sup> *Ibid.*, 98-101.

<sup>39</sup> P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981, 53-56, 84-87. *Contra* R.W. Wallace, *Aristotelian Politeiai and Athenaion Politeia 4*, in R.M. Rosen - J. Farrell (eds.), *Nomodeiktes. Greek Studies in Honor of Martin Ostwald*, Ann Arbor 1992, 269-286, secondo cui la descrizione delle «riforme» introdotte da Draconte, da intendere in realtà come «a stage within a politeia, and not as a new politeia in their own right» (278), era una «integral component of the *Athenaion Politeia*» (276); cfr. anche *Id.*, *Greek Oligarchy*, cit., 204.

<sup>40</sup> *Ibid.* 97-98: «The original text was evidently completed in the late 330s and revised in the early 320s to take account of some recent minor changes to Athenian institutions [...]. But it is one thing to update minor details of an account of the current constitution and quite another to make substantial revisions to a historical interpretation of constitutions of the past. Perhaps the new material on Draco and Ephialtes had coincidentally come to light in the few years between the first and second editions of the text, but even then it is not obvious why this material, which stands out for its extreme historical implausibility, should have been substituted for the original version. Unlike the routine updating of contemporary details, the historical revisions need a special explanation and may very well have been made separately. We must reckon with the possibility that *Athenaion Politeia* saw a third edition» (corsivo mio).

<sup>41</sup> O'Sullivan, *The Regime of Demetrius*, cit., 114-115, sottolinea «the relative leniency of the 317 settlement» e nota che tale carattere di mitezza potrebbe essere ravvisato anche nella sorte di coloro che rimanevano esclusi in seguito al censimento: «Cassander demanded only that “the government was to be managed (*to politeuma dioikeisthai*) on the basis of property qualifications” and this could betoken merely

[[p. 47]Nella stessa direzione vanno, tutto sommato, anche gli scarsi dati in nostro possesso sul funzionamento delle istituzioni della città durante il periodo del suo governo, in cui sembrano sostanzialmente prevalere gli aspetti della continuità. Il numero dei decreti tramandatici epigraficamente al livello della *polis*, come è noto, è molto esiguo e soltanto due testi possono essere con sicurezza attribuiti a questo periodo, *IG II<sup>2</sup> 450*, decreto onorario per il macedone Asandro, e *IG II<sup>2</sup> 453 (SEG 32,100)*, di cui è conservato soltanto il prescritto con la formula di datazione.<sup>42</sup> Il ridotto numero di decreti riflette peraltro non il radicale depotenziamento delle funzioni della *boule* e dell'*ekklesia* ma soltanto un cambiamento dell'«abitudine epigrafica»<sup>43</sup> o forse anche il fatto che l'entusiasmo esplosivo dopo il ristabilimento della democrazia ad opera di Demetrio Poliorcete nel 307, testimoniato dalla straordinaria dimensione quantitativa dei decreti pubblicati nel primo anno dopo la liberazione, comportasse anche il sistematico abbattimento, con la volontà di obliterarne la memoria, dei monumenti eretti durante il decennio del Falereo.<sup>44</sup> In questo periodo, per fare un esempio, vengono meno le iscrizioni efebiche ma ciò non significa necessariamente che l'efebia non fosse più funzionante. Vi sono anzi ragioni per pensare che, abolita nel 322 da Antipatro, essa fosse stata rivitalizzata proprio al tempo di Demetrio Falereo (cfr. *IG II<sup>2</sup> 2323a*, ll. 46-47).<sup>45</sup> Allo stesso modo, i prescritti dei due decreti conservati non rivelano sostanziali novità rispetto a quelli del periodo democratico, mentre in *IG II<sup>2</sup> 453* l'indicazione del *proedros* e dei *symproedroi* sembra testimoniare la persistenza del sistema del sorteggio all'interno della *boule*.<sup>46</sup> Lo stesso sembra valere anche per il sistema dei tribunali: è anzi

---

the restriction of *magistracies and offices*, not the franchise as such, to those above one thousand drachmas in property». van Wees, *Demetrius and Draco*, cit., 102-106, ritiene invece che quanti non rientravano nei limiti di censo previsti divenissero *meteci* e fossero quindi conteggiati come tali nei dati del «censimento» riportati da Ctesicle.

<sup>42</sup> Per una rassegna della documentazione epigrafica di questo periodo vd. Tracy, *Athenian Democracy in Transition*, cit., 36-41; O'Sullivan, *The Regime of Demetrius*, cit., 116-123.

<sup>43</sup> Ch. W. Hedrick, *Democracy and the Athenian Epigraphic Habit*, «Hesperia» 68, 1999, 402-403.

<sup>44</sup> Ibid., 403; E. Culasso, *Abbatere la stele. Riscrittura epigrafica e revisione storica ad Atene*, CCG 14, 2003, 243.

<sup>45</sup> Sulla questione cfr. S.V. Tracy, *Reflections on the Athenian Ephebeia in the Hellenistic Age*, in D. Kah - P. Scholz (Hrsg.), *Das hellenistische Gymnasium*, Berlin 2004, 207-210.

<sup>46</sup> Per un'analisi approfondita degli aspetti formali dei due testi vd. ora O'Sullivan, *The Regime of Demetrius*, cit., 116-124, con la conclusione che «[w]e have seen little clear evidence [...] of interference in the

significativo che da una notizia della tradizione lessicografica traspaia come la procedura dell'είσαγγελία, uno degli strumenti democratici volti a colpire i reati contro lo stato, tra i quali anche la κατάλυσις τοῦ δήμου, continuasse almeno formalmente ad essere funzionante e come il numero dei giudici, pur nella mutata composizione del corpo civico, potesse giungere in questo periodo fino a 1500 (Poll. VIII 53; *Lex. Cantabr. s.v. είσαγγελία*).<sup>47</sup>

Ciò non significa naturalmente che niente fosse cambiato rispetto al periodo democratico e che la presenza di una guarnigione macedone installata a Munichia da [[p. 48] Cassandro non avesse alcun impatto sulle dinamiche politiche all'interno della città. Gli interessi macedoni dovevano al contrario fortemente condizionare l'ordine del giorno e le decisioni dell'assemblea (cfr. ad es. Diod. XIX 68, 2-3, secondo cui Cassandro, nel suo intento di impedire ad Antigono di passare in Europa a suo piacimento, ἔγραψε δὲ καὶ πρὸς Δημήτριον τὸν Φαληρέα καὶ Διονύσιον τὸν φρουροῦντα τὴν Μουνιχίαν, προστάτων εἴκοσι ναῦς εἰς Λῆμνον ἐκπέμψαι, ordine da essi poi eseguito prontamente), e, d'altra parte, anche riguardo al ruolo dei tribunali, M. Gagarin ha bene messo in evidenza come, a dover giudicare dalla carriera di Dinarco, che dopo il 320 fu soprattutto attivo, e si arricchì, come logografo in cause di diritto privato, lo spazio per i processi politici doveva essersi considerevolmente ridotto.<sup>48</sup>

Significa però nello stesso tempo che Demetrio non era un dogmatico che, come in un laboratorio, traduceva in pratica i teoremi politici della filosofia aristotelica bensì, nel 'correggere' la democrazia, agiva sotto il condizionamento di molteplici fattori nel tentativo di trovare un difficile equilibrio tra la tradizione politica ateniese, la volontà di porre rimedio alle incrinature istituzionali e più ampiamente sociali che il sistema democratico aveva ormai da tempo palesato e l'ineludibile pesante realtà del dominio

---

mechanisms of the assembly and council, beyond a superficial change (the absence of regular recording of the *grammateus*), and even this change can be explained in terms of decreasing inscriptions rather than as ideologically driven reform»).

<sup>47</sup> Gehrke, *Das Verhältnis von Politik und Philosophie*, cit., 154. Cfr. inoltre, pur con diversi accenti e punti di vista, O'Sullivan, *The Regime of Demetrius*, cit., 141-144; Banfi, *Sovranità della legge*, cit., 95-97.

<sup>48</sup> M. Gagarin, *The Legislation of Demetrius of Phalerum and the Transformation of Athenian Law*, in Fortenbaugh - Schütrumpf (Eds.), *Demetrius of Phalerum*, cit., 358-365.

macedone.<sup>49</sup> A illustrazione di ciò, nella seconda parte di questo contributo, vorrei soffermarmi sui tre ambiti sui quali Demetrio sarebbe con maggiore incisività intervenuto, e in particolare (1) sul collegio dei νομοφύλακες, (2) sulla legislazione sontuaria con l'istituzione dei γυναικονόμοι, e (3) sull'abolizione della coregia come momento di regolamentazione del sistema delle liturgie. La scelta, a dire il vero, è in qualche modo obbligata perché si tratta degli interventi riguardo ai quali più ampie sono le notizie e per i quali sono tramandati alcuni frammenti del Falereo stesso.

1) Il quadro delle fonti sui νομοφύλακες ateniesi è complesso. Quanto conosciamo delle loro funzioni deriva da un frammento dell'*Atthis* di Filocoro (*FHistGr* 328 fr. 64), testimoniato da Arpocrazione (s.v. νομοφύλακες), secondo cui Filocoro si era occupato di questi magistrati nel VII libro della sua opera, dal *Lexicon Rhetoricum Cantabrigiense* (s.v. νομοφύλακες) e da un lemma della Suda e di Fozio (s.v. οἱ νομοφύλακες τίνες). Una sintesi di queste più diffuse notizie è poi contenuta nell'*Onomasticon* di Polluce (VIII 94). Secondo Filocoro i *nomophylakes* avrebbero avuto funzioni culturali in rapporto alla festa dei *Plynteria* in onore di Atena, avrebbero esercitato un controllo sui magistrati sorvegliando che si attenessero alle leggi (τὰς δὲ ἀρχὰς ἠνάγκαζον τοῖς νόμοις χρῆσθαι) e, secondo la formulazione presente in Fozio, avrebbero partecipato alle sedute tanto dell'assemblea quanto del consiglio [[p. 49] sedendo accanto ai proedri e «proibendo il voto se una proposta pareva illegale o dannosa per la città» (Phot. s.v.: κωλύοντες ψηφίζειν, εἴ τι παράνομον αὐτοῖς εἶναι δόξειεν <ἢ> ἀσύμφορον τῇ πόλει; cfr. Poll. VIII 94: διακωλύοντες ἐπιχειροτονεῖν ὅσα μὴ συμφέρει). Come ha persuasivamente dimostrato C. Bearzot, contro le tesi a più riprese sostenute da L. O'Sullivan,<sup>50</sup> non può invece in questo contesto essere considerato Poll. VIII 102, in cui νομοφύλακες deve essere corretto in δεσμοφύλακες in modo tale che il lemma, per quanto esplicitamente riferito a Demetrio

---

<sup>49</sup> L'importanza del condizionamento politico macedone nella «libertà vigilata» del periodo di Demetrio è ora sottolineata da J.-C. Couvenhes, *Quel remède à quelle crise? La fonction des nomophylakes dans le «contrôle de la légitimité constitutionnelle» athénienne sous Démétrios de Phalère. Réponse à Banfi*, in B. Legras - G. Thür (Éd.), *Symposion 2013*, 91-92.

<sup>50</sup> L. O'Sullivan, *Philochorus, Pollux, and the Nomophylakes of Demetrius of Phalerum*, *JHS* 121, 2001, 51-62; Ead., *The Regime of Demetrius*, cit., 72-86.

Falereo, viene a perdere ogni valore come testimonianza sul collegio dei «guardiani delle leggi».<sup>51</sup>

Una questione irrisolta, esclusa l'attendibilità di Poll. VIII 102, riguarda di conseguenza la data di introduzione dei νομοφύλακες. Secondo la testimonianza senza paralleli del *Lexicon Rhetoricum Cantabrigiense* Filocoro aveva conservato la notizia che essi sarebbero stati nel numero di sette e sarebbero stati creati «quando Efialte lasciò al consiglio dell'Areopago solo le competenze relative ai giudizi capitali» (ὄτε Ἐφιάλτης μόνα κατέλιπε τῇ ἔξ Ἀρείου πάγου βουλῇ τὰ ὑπὲρ τοῦ σώματος). La loro istituzione veniva così fatta risalire ad uno dei momenti fondativi della democrazia ateniese. Alla luce del totale silenzio delle fonti di V e IV secolo, non ultima l'*Athenaion Politeia* aristotelica, gli studiosi tendono tuttavia pressoché unanimemente ad escludere il valore storico di tale testimonianza.<sup>52</sup> L'unico elemento di datazione certo diventa allora il fatto che Filocoro si fosse occupato dei νομοφύλακες all'interno del VII libro della sua *Atthis* che «copriva l'intervallo cronologico tra la fine della guerra lamiaca (322/1) oppure, secondo Jacoby con maggiore probabilità, l'inizio del regime di Demetrio Falereo (317/6) e il primo soggiorno ateniese di Demetrio Poliorcete (307/6)».<sup>53</sup> Sebbene non sia da escludere che l'introduzione del collegio dei sette «guardiani delle leggi» debba essere ricondotta al quadro dell'oligarchia imposta da Antipatro dopo la guerra di Lamia,<sup>54</sup> la

---

<sup>51</sup> C. Bearzot, *I nomophylakes in due lemmi di Polluce (VIII 94 νομοφύλακες e VIII 102 οὐ ἔνδεκα)*, in C. Bearzot - F. Landucci - G. Zecchini (a cura di), *L'Onomasticon di Giulio Polluce. Tra lessicografia e antiquaria*, Milano 2007, 43-67. L'attendibilità del lemma di Polluce è stata in seguito riaffermata da Couvenhes, *Quel remède à quelle crise?*, cit., 89-91.

<sup>52</sup> Cfr. ad es. Gehrke, *Das Verhältnis von Politik und Philosophie*, cit., 151-152, 188-191; R.W. Wallace, *The Areopagos Council, to 307 B.C.*, Baltimore-London 1989, pp. 202-203; O. De Bruyn, *La compétence de l'Aréopage en matière de procès publics*, («Historia» Einzelschr. 90), Stuttgart 1995, 97-98; Poddighe, *Nel segno di Antipatro*, cit., 45-52; V. Costa, *Filocoro di Atene, I: Testimonianze e frammenti dell'Atthis*, Tivoli 2007, 375-382; Bearzot, *I nomophylakes*, cit., 51-66; Canevaro, *The Twilight of Nomothesia*, cit., 68-69; Bayliss, *After Demosthenes*, cit., 86-87, 231, nn. 72-73; Banfi, *Sovranità della legge*, cit., 145-149. Fanno eccezione, accettando un'origine di V sec. per i «guardiani delle leggi», F. Jacoby, *FGrHist IIIb, I*, Leiden 1954, 338-339; O'Sullivan, *Philochorus, Pollux, and the Nomophylakes*, cit., 53-59; Ead., *The Regime of Demetrius*, cit., 72-86.

<sup>53</sup> Jacoby, *ibid.*, 250-254; cfr. anche Costa, *Filocoro*, cit., 18-35 e 377-378 (da cui la citazione).

<sup>54</sup> Così, sulle orme di G. De Sanctis, *I nomophylakes di Atene*, in *Entaphia. In memoria di E. Pozzi*, Torino 1913, 3-14 (rist. in *Scritti minori*, I, Roma 1966, 193-204), Wallace, *The Areopagos Council*, cit., 202-203; Gagarin, *The Legislation of Demetrius of Phalerum*, cit., 353 con n. 17; Costa, *Filocoro*, cit., 384-387.

maggioranza degli stu[[p. 50]diosi propende così per una collocazione durante il decennio di Demetrio.<sup>55</sup> L'argomento più forte mi sembra il fatto che nel periodo dell'oligarchia di Antipatro l'esclusione dalla cittadinanza della gran parte del corpo civico rendeva di fatto inutile l'istituzione di magistrati che controllassero l'attività legislativa dell'assemblea,<sup>56</sup> cosa che invece non avveniva nell'ambito del regime come si è visto a partecipazione ben più allargata del tempo del Falereo.

Diviene ora possibile passare a confrontare i dati sulle funzioni dei νομοφύλακες ateniesi ricavabili dalla tradizione lessicografica con quanto viene detto a proposito di tale magistratura, e della sua utilità, nella *Politica* di Aristotele. A titolo preliminare va osservato che essi vengono menzionati anche da Senofonte nell'*Economico* secondo il quale «nelle città in cui regna l'*eunomia* (ἐν ταῖς εὐνομούμεναις πόλεσι) i cittadini non credono che basti avere scritto buone leggi, ma eleggono anche dei custodi delle leggi (καὶ νομοφύλακας προσαροῦνται), i quali svolgendo indagini lodano chi agisce secondo le leggi, mentre puniscono chi agisce contro di esse» (IX 14). Qui i νομοφύλακες hanno chiaramente funzioni censorie e il riferimento all'*eunomia* potrebbe anzi far pensare agli efori spartani.<sup>57</sup> In Aristotele vi sono diversi passi in cui viene fatto riferimento ai *nomophylakes* ma ciò che li caratterizza è il fatto che il quadro che ne risulta è lungi

---

<sup>55</sup> Gehrke, *Das Verhältnis von Politik und Philosophie*, cit., 151-152, 188-191; Poddighe, *Nel segno di Antipatro*, cit., 48-52; O'Sullivan, *The Regime of Demetrius*, cit., 72-75, con ampia discussione della questione. Più cauta e articolata la posizione di Bearzot, *I nomophylakes*, cit., 62-66, che considera l'attribuzione dei «guardiani delle leggi» ad Efiante «una consapevole manipolazione di carattere propagandistico» nel segno di un ritorno alla *patrios politeia* e conclude che «[è] probabile che il nome di Efiante rimandi ad ambienti democratici più che oligarchico-moderati: ma non mi sentirei di escludere che lo stesso Demetrio Falereo, che probabilmente ereditava i *nomophylakes* da una precedente riforma, democratica o (meno probabilmente) ficioniana, abbia contribuito a diffondere questa interpretazione, nell'intento di accreditare il carattere democratico-moderato della sua opera di riformatore».

<sup>56</sup> Poddighe, *Nel segno di Antipatro*, cit., 52; Banfi, *Sovranità della legge*, cit., 151. Sul ruolo dell'assemblea durante il periodo dell'oligarchia di Antipatro vd. Oliver, *Oligarchy at Athens after the Lamian War*, cit.

<sup>57</sup> Sulla nozione di *eunomia* vd. (D. Musti -) M. Mari, *Anonimo di Giamblico. La pace e il benessere. Idee sull'economia, la società, la morale*, Milano 2003, 256-271. Sulle funzioni di sorveglianza dei costumi esercitata dagli efori cfr. N. Richer, *Les éphores. Études sur l'histoire et sur l'image de Sparte (VIII<sup>e</sup>-III<sup>e</sup> siècles avant Jésus-Christ)*, Paris 1998, 455-475.

dall'essere unitario.<sup>58</sup> A 1322b37-39 lo Stagirita sostiene che «proprie delle *poleis* che godono maggiore tranquillità e prosperità e si preoccupano del buon ordine sono le magistrature che controllano le donne, custodiscono le leggi, controllano i giovani, sorvegliano i ginnasi» (ἴδια δὲ ταῖς σχολαστικωτέραις καὶ μᾶλλον εὐήμερούσαις πόλεσι, ἔτι δὲ φροντιζούσαις εὐκοσμίας, γυναικονομία νομοφυλακία παιδονομία γυμνασιαρχία) e definisce i «guardiani delle leggi» una magistratura aristocratica (1323a8). A 1298b26-31 egli invece nota che «nelle oligarchie [...] conviene che [...] istituiti dei collegi di magistrati, come sono in alcune costituzioni i cosiddetti *probouloi* e guardiani delle leggi [p. 51] (κατασκεύσαντας ἀρχεῖον οἶον ἐν ἐνίαις πολιτείαις ἐστὶν οὐς καλοῦσι προβούλους καὶ νομοφύλακας), i cittadini si occupino delle questioni su cui costoro hanno preventivamente deliberato (περὶ τούτων χρηματίζειν περὶ ὧν ἂν οὗτοι προβουλεύσωσιν). In tal modo il popolo parteciperà della deliberazione ma gli sarà impedito di sovvertire la costituzione (καὶ λύειν οὐθὲν δυνήσεται τῶν περὶ τὴν πολιτείαν)».<sup>59</sup> Nel primo passo le funzioni attribuite ai *nomophylakes* sono, come in Senofonte, di carattere censorio, nel secondo di tipo probuleutico ma va rilevato che in entrambi i casi i compiti di competenza di tali magistrati non sono quelli di controllo costituzionale sull'operato dei magistrati e dell'assemblea descritti nel frammento di Filocoro.<sup>60</sup> La medesima varietà di funzioni si riscontra anche nella documentazione

---

<sup>58</sup> Per un'analisi dei passi cfr. Gehrke, *Das Verhältnis von Politik und Philosophie*, cit., 155-157, e ora, C. Bearzot, *NΟΜΟΦΥΛΑΚΕΣ e ΝΟΜΟΦΥΛΑΚΙΑ nella Politica di Aristotele*, in M. Polito - C. Talamo (a cura di), *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico*, Tivoli 2012, 29-47.

<sup>59</sup> Si veda ora il commento di Canevaro, in Bertelli - Moggi (a cura di), *Aristotele. La Politica*, IV, cit., 313-316.

<sup>60</sup> Che i *nomophylakes* di Demetrio avessero avuto innanzitutto funzioni di sorveglianza del comportamento dei cittadini riconducibili alla dimensione della *cura morum* è stato sostenuto da O'Sullivan, *The Regime of Demetrius*, cit., 72-86 ma con ragioni poco fondate. Respinto Poll. VIII 102 (vd. sopra), l'unico testo che viene portato a sostegno di tale tesi è infatti Cic. *leg.* III 20, 46 (*Graeci hoc diligentius, apud quos nomophylaces creantur, nec ei solum litteras...sed etiam facta hominum observabant ad legesque revocabant*) ma per quanto Cicerone avesse notevole familiarità con, e ammirazione per, l'opera di Demetrio è da dimostrare che il Falereo fosse la fonte di tale affermazione. Cfr. in proposito il commento *ad loc.* di A.R. Dyck, *A Commentary on Cicero, De Legibus*, Ann Arbor 2004, 550-551, secondo cui «Cicero provides [...] too few details to clarify whether he was influenced by Greek practice in general or Demetrius in particular». Diversamente, recuperando il lemma di Polluce VIII 102, Couvenhes, *Quel remède à quelle crise?*, cit., 91, conclude che «les nomophylakes n'apparaissent plus comme les garants du contrôle de la légitimité constitutionnelle de la manière dont les *dikasteria* du IV<sup>e</sup> siècle assuraient la *graphè paranomôn*.

epigrafica, dove le competenze dei «guardiani delle leggi» all'interno delle diverse città oscillano tra l'archiviazione e l'iscrizione dei documenti, il controllo dei magistrati, la proposta di decreti, l'organizzazione di feste, la sorveglianza del rispetto delle norme religiose.<sup>61</sup>

Diviene perciò inevitabile concludere che nell'introdurre, o valorizzare, la magistratura dei νομοφύλακες l'intento primario di Demetrio non fosse quello di applicare principi e nozioni filosofiche al sistema istituzionale ateniese, bensì quello di esercitare un controllo sull'attività legislativa del δῆμος, una questione che si era posta ad Atene sin dagli ultimi decenni del V secolo e che aveva ad esempio portato, a partire dal 403/2 a.C., alla distinzione tra *nomoi* e *psephismata*<sup>62</sup> e all'affidamento della funzione della νομοθεσία ai nomoteti.<sup>63</sup> È significativo che nel corso del IV secolo le competenze dell'assemblea, specie quelle giudiziarie, fossero state ulteriormente ridimensionate mentre, a partire dagli anni '40 del secolo, erano state accresciute quelle dell'Areopago. Per quanto i dettagli ci sfuggano, in seguito ad un decreto (o forse due distinti decreti) di controversa datazione,<sup>64</sup> con l'introduzione della procedura

---

Il apparaissent bien davantage comme les magistrats chargés de sanctionner tous ceux qui enfreignaient la loi par leur comportement: *oi politeuomenoi* dans le cas de la vie publique et *oi kakourgoi* dans le cas des atteintes criminelles à la vie privée. D'une certaine manière, sous Démétrios de Phalère on pourrait assigner aux nomophylakes la fonction d'une *cura morum* à la manière romaine».

<sup>61</sup> A.P. Christophilopoulou, ΝΟΜΟΦΥΛΑΚΕΣ ΚΑΙ ΘΕΣΜΟΦΥΛΑΚΕΣ, «Platon» 20, 1968, pp. 134-143; cfr. anche Gehrke, *Das Verhältnis von Politik und Philosophie*, cit., 159-160, n. 53; P. Fröhlich, *Les cités grecques et le contrôle des magistrats (IV<sup>e</sup>-I<sup>er</sup> siècle avant J.-C.)*, Genève 2004, 241-245 e 613-614, s.v.

Nomophylakes. Per una discussione delle testimonianze epigrafiche di età ellenistica si veda inoltre il mio articolo *I nomophylakes tra utopia e realtà istituzionale delle città greche*, «Politica antica» 5, 2015, 141-159.

<sup>62</sup> M.H. Hansen, *Nomos and Psephisma in Fourth-Century Athens*, GRBS 20, 1978, 315-330 (rist. con *Addenda in The Athenian Ecclesia. A Collection of Articles 1976-83*, Copenhagen 1983, 179-206); Id., *Did the Athenian Ecclesia Legislate after 403/2?*, GRBS 20, 1979, 27-53 (rist. *ibid.*, 207-226); Id., *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes*, Oxford 1991, 161-177.

<sup>63</sup> Sulla procedura della *nomothesia* cfr. da ultimo M. Canevaro, *Nomothesia in Classical Athens: What Sources Should we Believe?*, CQ 63, 2013, 139-160; cfr. anche Id., *The Documents in the Attic Orators. Laws and Decrees in the Public Speeches of the Demosthenic Corpus*, Oxford 2013, 80-104.

<sup>64</sup> R.W. Wallace, *'Investigations and Reports' by the Areopagos Council and Demosthenes' Areopagos Decree*, in P. Flensted-Jensen - T.H. Nielsen - L. Rubinstein (Eds.), *Polis & Politics. Studies in Ancient Greek History Presented to Mogens Herman Hansen on his Sixtieth Birthday*, Copenhagen 2000, 581-595; J. Sullivan,

dell'*apophasis*, nel quadro di una sottolineatura ideologica dei valori della *patrios politeia*, l'Areopago aveva, secondo Dinarco, ricevuto la facoltà di «punire chiunque avesse trasgredito le leggi» (κυρίαν εἶναι τὴν ἐξ Ἀρείου πάγου βουλήν κολάσαι τὸν παρὰ τοῦς νόμους πλημμελοῦντα, χρωμένην τοῖς πατρίοις νόμοις) (Din. or. 1, 62-63; cfr. anche 50) e, di fatto, dopo la battaglia di Cheronea, aveva fatto valere la sua accresciuta autorità sia condizionando alcune importanti scelte politiche dell'assemblea (Plut. *Phoc.* 16, 4) sia determinando la condanna a morte di alcuni cittadini accusati di tradimento. Come apprendiamo da Lycurg. or. 1, 52, tali provvedimenti, percepiti come autoritari e antidemocratici, avevano suscitato notevole animosità e contrarietà (di cui la legge di Eucrate contro la tirannide [IG II<sup>3</sup> 320 = RO 79] fu verisimilmente il risultato), ma rimane il fatto che tali nuovi poteri dell'Areopago non furono abrogati e rimanevano ancora in vigore nel 323 al tempo dell'arrivo di Arpalo ad Atene e dello scandalo che ne conseguì (Din. or. 1, 5-6). È anzi interessante notare che F. Jacoby, il quale accettava la notizia dell'origine efiathea dei *nomophylakes*, datava, in maniera probabilmente erronea, la loro reintroduzione ancora al tempo della democrazia, «to the later years of the period of restoration after the battle of Chaeronea», proprio nel quadro di un clima politico e culturale in cui le prerogative dell'Areopago erano da tempo divenute un tema oggetto di discussione.<sup>65</sup> Ne consegue, che se veramente essi vanno ascritti a [[p. 53] Demetrio Falereo, l'introduzione dei «guardiani delle leggi» sarebbe avvenuta in continuità con tendenze emerse ad Atene già a partire dalla metà del IV secolo e, in particolare, durante

---

*Demosthenes' Areopagus Legislation-Yet Again*, CQ 53, 2003, 130-134. Cfr. in proposito anche V. Azoulay, *Les métamorphoses du koinon athénien: autour du Contre Léocrate de Lycurgue*, in V. Azoulay - P. Ismard (Éd.), *Clisthène et Lycurgue d'Athènes. Autour du politique dans la cité classique*, Paris 2011, 195-197. Utili osservazioni in R. Zelnick-Abramovitz, *The Guardian of the Land: The Areopagos Council as a Symbol of Stability*, in G. Herman (Ed.), *Stability and Crisis in the Athenian Democracy*, «Historia» Einzelschr. 220, 2011, in partic. 120-123.

<sup>65</sup> *FGrHist* IIIb, I, Leiden 1954, 338-339, con note (si veda in partic. la n. 18: «It is remarkable but comprehensible in view of the completely altered conditions of the period in comparison to 462/1 B.C. that (notwithstanding the tendency to increase the rôle of the Areopagos, which we observe in the political literature of the fourth century) the restoration created a particular office which had continued to exist and had done well in other states [...] instead of restoring the privileges of the Areopagos as the Thirty had attempted to do [...]. The action becomes even more comprehensible if the office had also existed in Athens for some time after the reform of Ephialtes; in that case it could not be blamed as reactionary, but was made to appear as a return to the πάτριος πολιτεία»). Cfr. anche Bearzot, *I nomophylakes in due lemmi di Polluce*, cit., 54-56, 62-66.

il periodo, carico di tensioni e contraddizioni, di Licurgo in cui, nel profilarsi di una sempre più accentuata divaricazione tra élite politica e *demos*, il sistema politico diviene più autoritario, e in ultima analisi meno democratico.<sup>66</sup>

2) Analogo discorso può essere fatto anche per la legislazione suntuaria di Demetrio che venne a toccare, oltre a pratiche sociali quali quella dei banchetti festivi privati (Philoch. 328 fr. 65 *ap.* Athen. VI, 245c, a proposito dei γυναικονόμοι i quali, assieme agli Areopagiti, ἐσκόπουν τὰς ἐν ταῖς οἰκίαις συνόδους ἐν τε τοῖς γάμοις καὶ ταῖς ἄλλαις

---

<sup>66</sup> Sull'Atene licurghea come un momento della storia di Atene in cui emerge «a more authoritarian attitude towards democracy» cfr. da ultimo M. Faraguna, *Lykourgan Athens?*, in Azoulay - Ismard (Éd.), *Clisthène et Lycurgue d'Athènes*, cit., 67-86, con la precedente bibliografia. Nello stesso senso anche Azoulay, *Les métamorphoses du koinon athénien*, cit., 190-217, che parla di un periodo in cui «la communauté se trouve redéfinie de façon plus hiérarchisée» (192). Sulla nozione di «Atene licurghea» vd. inoltre P.J. Rhodes, «Lycurgan» Athens, in A. Tamis - C.J. Mackie - S.G. Byrne, ΦΙΛΑΘΗΝΑΙΟΣ. *Studies in Honour of Michael J. Osborne*, Athenai 2010, 81-90.

θυσίαις),<sup>67</sup> in primo luogo il lusso funerario.<sup>68</sup> Fonte delle [[p. 54] nostre informazioni in proposito è un lungo passo del *De legibus* di Cicerone che, attingendo a uno degli scritti di

---

<sup>67</sup> Oltre a Filocoro Ateneo cita nello stesso passo (VI, 245a-c) Linceo di Samo e i commediografi Timocle (fr. 34 K.-A.) e Menandro (fr. 208 K.-A.), i quali sfruttavano a fini comici soprattutto l'aspetto della verifica del rispetto del numero massimo dei convitati, fissato a trenta, che la «nuova legge» (*kainos nomos*) imponeva. Nessuna fonte antica a dire il vero connette esplicitamente l'istituzione dei *gynaikonomoi* con Demetrio Falereo ma tale attribuzione è stata generalmente accolta dagli studiosi, tra le altre cose anche sulla base dell'insistenza dei critici di Demetrio sulla sregolatezza dei suoi costumi alimentari e sugli eccessi dei suoi banchetti (Athen. XII, 542a-543a = fr. 43A SOD); cfr. Bernhardt, *Luxuskritik und Aufwandsbeschränkungen*, cit., 269-275, il quale sottolinea che se i *gynaikonomoi* fossero stati introdotti al tempo di Licurgo, come proposto da Jacoby (vd. sotto), tale elemento sarebbe sicuramente rientrato nella tradizione biografica relativa all'oratore, e che lo stesso vale anche per il regime di Focione nella cui *Vita* plutarchea non viene fatta di essi alcuna menzione, nonostante il chiaro interesse mostrato dal biografo per tale magistratura in *Sol.* 21, 7; O'Sullivan, *The Regime of Demetrius*, cit., 66-69, con la precedente bibliografia. O'Sullivan, *ibid.*, 69-70, sostiene che alla base di tale legislazione vi fosse «a concern [...] for religious propriety». Lape, *Reproducing Athens*, cit., 50-52, ritiene invece che, sottese a tale volontà di regolare e controllare la sfera privata, vi fossero preoccupazioni di carattere politico tali da far sì che Demetrio fosse «at least very anxious about the security of his regime» e che i *gynaikonomoi* «sought to inhibit civic solidarity (and therefore potential resistance) by limiting and regulating collective activities». La spiegazione più condivisibile, come sostenuto nel testo, mi appare tuttavia quella di L. Gallo, *Le leggi suntuarie greche e l'alimentazione*, AION (Archeol) 15, 1993, 194-199, il quale all'opposto evidenzia come la legislazione suntuaria di Demetrio, attraverso la limitazione delle pratiche di uso ostentativo della ricchezza, mirasse innanzitutto a creare solidarietà e coesione all'interno del nuovo, più ridotto corpo civico; cfr. anche J. Engels, *Funerum sepulcrorumque magnificentia. Begräbnis- und Grabluxusgesetze in der griechisch-römischen Welt mit einigen Ausblicken auf Einschränkungen des funerals und sepulkralen Luxus im Mittelalter und in der Neuzeit*, («Hermes» Einzelschr. 78), Stuttgart 1998, 134-135, che evidenzia come le restrizioni alla partecipazione ai banchetti non dovessero valere «für Kultmahle der *Phratrien*, *Phylen* oder der gesamten Polis», in altri termini per i banchetti pubblici. F. Jacoby, *FGrHist* IIIb, I, Leiden 1954, 339-340, osservava come manchino gli elementi per una datazione precisa dell'introduzione dei *gynaikonomoi* ma, in linea con quanto sosteneva a proposito dei *nomophylakes* (vd. n. 65), propendeva per il tardo periodo licurgico concludendo che «[a]ll these facts lead to the supposition that Demetrius created a comprehensive order of life in which the somewhat earlier regulations – the *gynaikonomoi* of Philippides, the *psephisma* of Lykourgos, the *κατὸς νόμος* of which the comic poets speak – found their place»; nello stesso senso ora anche L. Piolot, *À l'ombre des maris*, in L. Bodiou – V. Mehl – J. Oulhen – F. Prost – J. Wilgaux (Éd.), *Chemin faisant. Mythes, cultes et société en Grèce ancienne. Mélanges en l'honneur de Pierre Brulé*, Rennes 2009, in partic. 105-113. Costa, *Filocoro di Atene*, cit., 388-389, ritiene invece più verosimile l'attribuzione al periodo dell'oligarchia di Focione dopo la resa di Atene ad Antipatro. Per un'utile raccolta e analisi delle fonti letterarie ed epigrafiche sui *gynaikonomoi* nelle città greche vd. Bernhardt, *ibid.*, 264-284.

Demetrio, traccia una sorta di storia della legislazione funeraria di Atene da Solone a Demetrio stesso (II 25, 62-26, 66 = fr. 53 SOD).<sup>69</sup> Era stato quindi significativamente il Falereo (64: *ut scribit Phalereus*) a sottolineare come la sua regolamentazione dei funerali e delle sepolture si collocasse nel solco di una tradizione che giungeva fino a Solone e a ricollegarsi programmaticamente al modello delle legislazioni arcaiche. Nuovo doveva peraltro essere il fatto di avere posto il rispetto delle norme sotto il controllo di una apposita, per quanto non specificata magistratura (*et huic procurationi certum magistratum praefecerat*) che viene per lo più identificata con quella dei γυναικονόμοι.<sup>70</sup>

---

<sup>68</sup> Sul lusso funerario nella città greca e sulle leggi volte a limitarne gli eccessi rimane fondamentale C. Ampolo, *Il lusso funerario e la città greca*, AION (Archeol) 6, 1984, 71-104, in partic. 92-97, il quale, rifacendosi agli studi di L. Gernet e rilevandone gli aspetti connessi «alla limitazione della *hybris* e del prestigio di gruppi aristocratici od oligarchici» (95), ne sottolinea innanzitutto il carattere «politico» (l'autore nota peraltro che nelle «legislazioni più recenti», come quella di Demetrio, «sembrano prevalere elementi di carattere etico» [94]). Insiste invece sulla natura religiosa delle legislazioni funerarie che avrebbero mirato a regolare «the relations between the living and the dead [...] to diminish the dangers of pollution» (199) J.H. Blok, *Solon's Funerary Laws. Questions of Authenticity and Function*, in J.H. Blok - A.P.M.H. Lardinois (Eds.), *Solon of Athens. New Historical and Philological Approaches*, («Mnemosyne» Suppl. 272), Leiden-Boston 2006, 197-247. Secondo la studiosa, «the idea that early funerary laws were intended to limit expenses on funerals only emerges by the end of the fourth century at the earliest, if we assume with good reason that such was the belief of Demetrius of Phaleron» (227; corsivo mio). Nello stesso senso F. Frisone, *Tra linguaggio rituale e vita materiale: le leggi sul rituale funerario nel mondo greco*, in S. Alessandri (a cura di), Ἱστορίη. *Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, 183-210 (ripreso e sviluppato in Ead., *Leggi e regolamenti funerari nel mondo greco. I. Le fonti epigrafiche*, Galatina 2000, in partic. 7-23, 163-174), la quale sostiene la necessità di una differenziazione diacronica dei significati da attribuire alle legislazioni funerarie e nuovamente conclude che «la legge di Demetrio Falereo, che pure riprende alcune norme della legislazione più antica, può essere pienamente considerata una legge antisuntuaria nella parte relativa alle sepolture, la cui conformità alla normativa cittadina è ora posta sotto il controllo di un magistrato» (210).

<sup>69</sup> Per un ampio commento al passo ciceroniano vd. Dyck, *A Commentary on Cicero, De Legibus*, cit., 411-420. Cfr. anche Wehrli, *Demetrius von Phaleron*, cit., 29-30 e 74 (fr. 135).

<sup>70</sup> Gehrke, *Das Verhältnis von Politik und Philosophie*, cit., 162-163, n. 66; Engels, *Funerum sepulcrorumque magnificentia*, cit., 89-91 con n. 41, 130; O'Sullivan, *The Regime of Demetrius*, cit., 49-51 (che accosta al passo in esame i γυναικονόμοι di Plut. *Sol.* 21, 7; cfr. in proposito anche Jacoby, *FGrHist* IIIb, II, 246, n. 4, secondo cui ἡμέτεροι del passo plutarco deve essere posto non in relazione al luogo di origine di Plutarco, e quindi a Cheronea, bensì alla sua fonte, e quindi presumibilmente a Demetrio Falereo). Sul rapporto tra *gynaikonómoi* e Areopago cfr. Bernhardt, *Luxuskritik und Aufwandsbeschränkungen*, cit., 284,

Secondo Cicerone, al fine di contrastare [[p. 55] la *magnificentia* crescente dei funerali e delle tombe, Demetrio aveva imposto limitazioni alle spese «non solo con la pena ma anche con la delimitazione del tempo» (*non solum poena sed etiam tempore*) e aveva stabilito che l'*ekphora* avvenisse *ante lucem*, prima dell'alba, e che «sul tumulo di terra non fosse eretto altro che una *columella* non più alta di tre cubiti o una *mensa* o un *labellum*». L'identificazione dei tre tipi di segnacoli all'interno delle diverse specifiche tipologie di monumenti rivelate dalla documentazione archeologica costituisce notoriamente un problema di difficile soluzione che ha portato anche alla proposta di correzioni del testo ciceroniano.<sup>71</sup> Le *columellae* vanno peraltro identificate con i cosiddetti *kioniskoi*, «le colonnette cilindriche che dominano il paesaggio funerario dell'Atene ellenistica», mentre le *mensae* devono corrispondere «alle *trapezai* menzionate dalle fonti e riconosciute in una [...] sorta di altare rettangolare posto direttamente sulla tomba».<sup>72</sup> Controversa, invece, rimane ancora l'identificazione dei *labella*.<sup>73</sup> Come sottolineato da D. Marchiandi, il passo di Cicerone non va in ogni caso interpretato nel senso che tali tipi di monumenti sarebbero stati introdotti per la prima volta al tempo della legislazione di Demetrio quanto piuttosto che a partire da Demetrio essi sarebbero «divenuti l'unica possibilità concessa dalla legge».<sup>74</sup>

Il significato della riforma si comprende bene alla luce del fenomeno che, a cominciare dagli ultimi decenni del V sec., aveva visto la progressiva affermazione nelle necropoli ateniesi, urbane e della *chora*, dei periboli funerari, i recinti dalla elaborata

---

secondo cui i primi sarebbero stati «für Männer nur soweit zuständig, wie sie sich "weibische" Verfehlungen zuschulden kommen ließen»; vd. anche Wallace, *The Areopagos Council*, cit., 204-206.

<sup>71</sup> Per una rassegna delle proposte di identificazione cfr. R.H.W. Stichel, *Columella – Mensa – Labellum. Zum Form der attischen Grabmäler im Luxusgesetz des Demetrios von Phaleron*, AA 1992, 433-440, che a sua volta propone di leggere il passo nel senso che l'unica forma di monumento consentita dalla legislazione di Demetrio sarebbe stata la *columella*, mentre l'*aut mensam aut labellum* alla fine della frase avrebbe esemplificato i tipi di segnacoli che da quel momento erano vietati.

<sup>72</sup> D. Marchiandi, *I periboli funerari nell'Atene classica: lo specchio di una 'borghesia'*, Atene-Paestum 2011, 30-31.

<sup>73</sup> Si vedano ad es. le diverse posizioni di Engels, *Funerum sepulcrorumque magnificentia*, cit., 131-134, e O'Sullivan, *The Regime of Demetrius*, cit., 51-55.

<sup>74</sup> Marchiandi, *I periboli funerari*, cit., 31-32. Cfr. anche G. Oliver, *Athenian Funerary Monuments: Style, Grandeur, and Cost*, in G.J. Oliver (Ed.), *The Epigraphy of Death. Studies in the History and Society of Greece and Rome*, Liverpool 2000, 72-74.

architettura espressione delle élites economiche della città, che attraverso l'associazione di una vasta gamma di *semata*, quali stele figurate a rilievo o dipinte, *naiskoi*, stele «a albero generalogico» (*Namenstelen*), stele «a campo figurato» (*Bildfeldstelen*), *lekythoi*, *loutrophoroi* e altre forme di vasi litici, e, infine, «sculture accessorie» a tutto tondo, rappresentanti leoni, cani, tori, sirene – simboli portatori di un significato legato alla sfera funeraria –, miravano a «mettere in scena» la famiglia, proiettando di essa un'immagine ideologizzata secondo schemi iconografici altamente codificati.<sup>75</sup>

[p. 56] Come è stato recentemente notato da D. Marchiandi, cui si deve una nuova recente sistematica indagine sui periboli attici, la legge di Demetrio non ebbe un effetto totalmente inibitorio sulla costruzione di nuovi recinti funerari e sulla continuità d'uso di quelli già esistenti. Sebbene in numero piuttosto ridotto, nuovi periboli continuarono ad essere eretti soprattutto nelle necropoli del Ceramico o lungo il *Dromos* e la via Sacra, le due strade di maggior prestigio e visibilità di Atene, a indicare una «resistenza» di alcuni membri delle élites della città di fronte al programma legislativo del Falereo.<sup>76</sup> Tale fatto, di per sé significativo, acquista ancora maggiore significato alla luce della constatazione che nel periodo successivo alla battaglia di Cheronea, in altri termini di nuovo nel periodo licurgheo, i periboli familiari avevano raggiunto la loro massima diffusione e il più elevato livello di elaborazione e lusso.<sup>77</sup> «È pressoché immediato, pertanto, identificare gli obiettivi della normativa suntuaria [...] in alcuni dei monumenti più notevoli del tardo IV

---

<sup>75</sup> Sulla morfologia dei periboli cfr. J. Bergemann, *Demos und Thanatos. Untersuchungen zum Wertesystem der Polis im Spiegel der attischen Grabreliefs des 4. Jahrhunderts v. Chr. und der Funktion der gleichzeitigen Grabbauten*, München 1997; K. Stears, *Losing the Picture: Change and Continuity in Athenian Grave Monuments in the Fourth and Third Centuries BC*, in N.K. Rutter - B.A. Sparkes (Eds.), *Word and Image in Ancient Greece*, Edinburgh 2000, in partic. 207-218; Marchiandi, *I periboli funerari*, cit., in partic. 46-78; Ead., *Les périboles funéraires familiaux à l'époque de Lycurgue: entre aspirations «bourgeoises» et tendances nouvelles*, in Azoulay - Ismard (Éd.), *Clisthène et Lycurgue d'Athènes*, cit., 133-162, con la precedente bibliografia. Sulle questioni di diritto attinenti alla proprietà e allo statuto giuridico delle tombe e delle aree sepolcrali nell'Atene classica vd., inoltre, M. Faraguna, *Società, amministrazione, diritto: lo statuto giuridico di tombe e periboli nell'Atene classica*, in B. Legras - G. Thür (Éd.), *Symposion 2011*, Wien 2012, 165-185.

<sup>76</sup> Marchiandi, *I periboli funerari*, cit., 31-34.

<sup>77</sup> A. Scholl, *Πολυτάλαντα μνημεῖα. Zur literarischen und monumentalen Überlieferung aufwendiger Grabmäler im spätklassischen Athen*, JDAI 109, 1994, 239-271; cfr. anche R. Garland, *A First Catalogue of Attic Peribolos Tombs*, BSA 77, 1982, 127-128; Engels, *Funerum sepolcrorumque magnificentia*, cit., 123-128; Marchiandi, *Les périboles funéraires familiaux*, cit., 151-152.

secolo, noti sia dalle fonti letterarie», come ad esempio quello fatto erigere da Arpalò per Pythionike sulla strada per Eleusi (Theopomp., *FGrHist* 115 fr. 253 *ap.* Athen. XIII, 594e; Dicaearch. fr. 21 Wehrli *ap.* Athen. XIII, 594f-595c; Paus. I 37, 5; Diod. XVII 108, 5; Plut. *Phoc.* 22, 1-2),<sup>78</sup> «sia dei resti conservati sul terreno»<sup>79</sup>, come il monumento di straordinario prestigio, ispirato al Mausoleo di Alicarnasso, di Nikeratos di Histria e di suo figlio Polyxenos a Kallithea (*SEMA* 1149), collocato in origine presso una delle porte delle Lunghe Mura e ora esposto al Museo Archeologico del Pireo.<sup>80</sup>

Nel contempo, nella stessa età licurghea, si colgono i primi segni di un cambiamento dei costumi nelle pratiche funerarie con la comparsa di alcuni recinti di personaggi certamente appartenenti all'élite economica della città, e politicamente vi[[p. 57]cini allo stesso Licurgo (se non addirittura annoverabili tra i suoi familiari), che associano alle imponenti dimensioni della costruzione una maggiore sobrietà dei segnacoli con la significativa predilezione di *kioniskoi*, *trapezai* e *lekythoi* iscritti ma aniconici.<sup>81</sup> Daniela Marchiandi giunge pertanto su questa base alla conclusione che nel periodo licurgheo sarebbe individuabile una tensione, e un contrasto, tra le aspirazioni di una piccola minoranza di governanti che privilegiava «una certa austerità funeraria» e le «tendenze individualistiche della maggioranza dell'élite che rivaleggiava in lusso e in prestigio».<sup>82</sup> Appare di conseguenza come con la sua legislazione sontuaria Demetrio

---

<sup>78</sup> Per una discussione delle fonti letterarie e dei resti archeologici venuti alla luce presso la via Sacra vd. Scholl, *Πολυτάλαντα μνημεῖα*, cit., 254-261.

<sup>79</sup> La citazione è da Marchiandi, *I periboli funerari*, cit., 30. Cfr. anche Engels, *Funerum sepulcrorumque magnificentia*, cit., 121-154; Stears, *Losing the Picture*, cit., 219-225.

<sup>80</sup> Garland, *A First Catalogue*, cit., 158-159 (L2); Bergemann, *Demos und Thanatos*, cit., 193-194 (L2); Engels, *ibid.*, 123-125; O'Sullivan, *The Regime of Demetrius*, cit., 59; Marchiandi, *ibid.*, 30 e 375 (Xyp.1), con importanti osservazioni topografiche.

<sup>81</sup> I dati sono raccolti e discussi da Marchiandi, *Les périboles funéraires familiaux*, cit., 151-156 (sul recinto della famiglia di Licurgo, in cui non era peraltro sepolto l'oratore e politico, in partic. 153, n. 83, e, più ampiamente, *Ead.*, *I periboli funerari*, cit., 356-360 [Keram.dr.14-15]). Nello stesso senso vd. anche Oliver, *Athenian Funerary Monuments*, cit., 65-71, il quale anzi proprio sulla base dei *semata* dei familiari di Licurgo sostiene che «[f]unerary monuments are deceptive indicators of class and status and need to be read as monuments in a wider social and environmental context» (71). Sull'élite politica nell'Atene licurghea cfr. M. Faraguna, *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici, finanziari*, Roma 1992, 211-243, 381-396; *Id.*, *Lykourgan Athens?*, cit., 68-70; Rhodes, *"Lycurgan" Athens*, cit.

<sup>82</sup> Marchiandi, *Les périboles funéraires familiaux*, cit., 156.

Falereo, nuovamente in una linea di continuità con atteggiamenti già emersi nell'Atene licurghica, si fosse ricollegato alla sensibilità di tale componente minoritaria dell'élite nello sforzo di limitare le spinte individualistiche e, in un quadro politico in cui la *politeia* era stata riorganizzata su base censitaria, rafforzare lo spirito comunitario e l'uniformità dei comportamenti sociali. Come sottolineato da Luigi Gallo, obiettivo di Demetrio, coerentemente anche con le riflessioni aristoteliche sulla necessità che la *polis* sia quanto più possibile costituita ἐξ ἴσων [...] καὶ ὁμοίων e sull'importanza della medietà e della moderazione come fondamento della κοινωνία (*Pol.* 1295b1-39), era, in altri termini, quello di «ricomporre le lacerazioni determinate dalle tensioni politiche e dall'accentuata diversificazione economica, eliminando quelle forme di sperpero ostentativo della ricchezza che, oltre ad essere fonte di rovina per gli abbienti, alimentavano lo scontento di ceti già danneggiati dalla restrizione censitaria della *politeia*», e, in ultima analisi, di garantire la stabilità politica in primo luogo nell'interesse dell'élite dominante.<sup>83</sup>

3) La medesima impressione si ricava anche dal terzo provvedimento che viene generalmente attribuito a Demetrio, l'abolizione della liturgia della coregia e l'istituzione al suo posto della figura singola dell'ἀγωνοθέτης, magistrato elettivo cui era affidata la responsabilità dell'organizzazione degli agoni tragici, comici e dei cori diti[[p. 58]rambici e che riceveva a tal fine un'assegnazione annuale dalla città.<sup>84</sup> Va osservato che, mentre le

---

<sup>83</sup> Gallo, *Le leggi suntuarie greche*, cit., 197. Nello stesso senso M. Gagarin, *The Legislation of Demetrius of Phalerum and the Transformation of Athenian Law*, in Fortenbaugh - Schütrumpf (Eds.), *Demetrius of Phalerum*, cit., 355-356 («Similar legislation [...] may perhaps be best explained as an attempt to foster the growth of communal spirit in burial and other rituals [...] and to lessen the individualism associated with aristocratic competition. If this is true Demetrius may have been trying to resist a trend toward withdrawal from public life, especially among the rich, for which we see evidence in other areas, such as comedy»); Bernhardt, *Luxuskritik und Aufwandsbeschränkungen*, cit., 273-284, che parla di «Stabilisierungsmaßnahmen».

<sup>84</sup> Sulle competenze dell'*agonothetes* vd. P. Wilson, *The Athenian Institution of the Khoregia. The Chorus, the City and the Stage*, Cambridge 2000, 272-273; D. Summa, *Dalla coregia all'agonotesia attraverso i documenti epigrafici*, in A. Martina (a cura di), *Teatro greco postclassico e teatro latino: teorie e prassi drammatica*, Roma 2003, in partic. 524-531, la quale sottolinea come, per quanto riguarda i cori drammatici, «la riforma, partendo da indubbe esigenze economiche di tagli alle spese superflue, presuppone» nello stesso tempo «un radicale cambiamento nell'utilizzo del coro all'interno del teatro di Atene e greco, avviato tempo prima e fissato da Demetrio stesso nel momento del suo compimento», tale in ogni caso da far sì che i cori drammatici avessero «cessato di essere parte integrante della commedia e forse anche della tragedia già

ultime iscrizioni che registrano la coregia sono datate all'anno 320/19 a.C. (IG II<sup>2</sup> 3055, 3056), la prima attestazione della nuova carica risale non al decennio del governo del Falereo, bensì al 307/6, il primo anno della democrazia ristabilita da Demetrio Poliorcete (IG II<sup>2</sup> 3073). Nel testo dell'iscrizione l'*agonothetes*, identificato da S. Lambert con Androkles figlio di Xeinis del demo di Sfetto, commemorava sull'epistilio di una monumentale porta di accesso al teatro di Dioniso l'esercizio della sua magistratura con la formula ὁ δῆμος ἐ[χορήγει ἐπ' Ἀναξι]κράτους ἄρχοντος / ἀγωνοθέ[της Ἀνδροκλῆς Ἐ]εῖνιδος Σφήττιος.<sup>85</sup> Non vi è quindi la certezza che l'innovazione debba essere ascritta al periodo del governo di Demetrio Falereo. L'introduzione della *agonothesia*, con l'enfatico accento sulla coregia del *demos*, a rigor di termini potrebbe anche essere successiva alla sua cacciata da Atene. Negli studi più recenti si è di conseguenza sostenuto, soprattutto sulla base della documentazione epigrafica offerta dai demi, che la transizione dalla *choregia* alla *agonothesia* sarebbe avvenuta non in maniera immediata ma attraverso una serie di passaggi collocabili su un arco di tempo compreso tra forse prima del 318 e il 307.<sup>86</sup>

---

dall'inizio del IV secolo, ragione per cui l'agonoteta non può avere le stesse funzioni del corego» e «non c'è più [...] bisogno di un corego per ogni drammaturgo».

<sup>85</sup> Sulla prosopografia dell'iscrizione cfr. S.D. Lambert, *The First Athenian Agonothetai*, «Horos» 14-16, 2000-2003, 99-105. Sul monumento vd. H.R. Goette, *Choregic Monuments and the Athenian Democracy*, in P. Wilson (Ed.), *The Greek Theatre and Festivals. Documentary Studies*, Oxford 2007, 140-141.

<sup>86</sup> E. Csapo - P. Wilson, *Le passage de la chorégie à l'agonothésie à Athènes à la fin du IV<sup>e</sup> siècle*, in B. Le Guen (Éd.), *L'argent dans les concours du monde grec*, Paris 2010, 85-105 (ripubblicato in inglese come *From Chorégia to Agônothesia: Evidence for the Administration and Finance of the Athenian Theatre in the Late Fourth Century BC*, in D. Rosenbloom - J. Davidson (Eds.), *Greek Drama IV. Texts, Contexts and Performance*, Oxford 2012, 300-321), su cui si vedano peraltro le forti riserve espresse da Chr. Feyel, *BE* 2011, nr. 240. Nello stesso senso, ma con diversi argomenti, O'Sullivan, *The Regime of Demetrius*, cit., 168-185, e Bayliss, *After Demosthenes*, cit., 105 e 235, n. 22, secondo cui bisognerebbe distinguere tra la limitazione delle pratiche di ostentazione, o nell'opinione del secondo, l'abolizione della coregia, riconducibili al Falereo, e l'istituzione, ascrivibile al Poliorcete, della *agonothesia*, che avrebbe di fatto segnato un ritorno al sistema liturgico. Cfr. inoltre J. Hanink, *Lycurgan Athens and the Making of Classical Tragedy*, Cambridge 2014, 225-231, che, sottolineando a sua volta la gradualità del passaggio dalla coregia all'*agonothesia* (226-227), evidenzia come, in un quadro in cui il teatro sempre più stava acquisendo una dimensione «internazionale», l'istituzione della *agonothesia* si iscrivesse nel tentativo messo in atto da Atene di rivendicare il proprio primato facendo del teatro un fenomeno identitario (229: «The attribution of festival sponsorship to the whole of the demos marks an extreme but logical extension of the Lycurgan-Era discourses that had emphasised the city's sole claim to its dramatic industry and heritage»; 230: «it is tempting to read the

[[p. 59] Ciò che invece è attestato con sicurezza è l'atteggiamento apertamente critico di Demetrio di fronte alla dispendiosità della coregia se è vero che, come rivelato da un suo frammento trasmessoci dal *De gloria Atheniensium* di Plutarco (*mor.* 349a), egli sosteneva che i tripodi ottenuti con le vittorie coregiche fossero «non una dedica della vittoria [...] ma un'ultima libagione delle risorse disperse (letteralmente «versate»)» «e un vuoto monumento dei beni famigliari dissipati» (οὐκ ἄναθημα τῆς νίκης [...] ἀλλ' ἐπίσπεια τῶν ἐκκεχυμένων βίων καὶ τῶν ἐκλελοιπότην κενοτάφιον οἴκων; fr. 136 Wehrli = *FGrHist* 228 fr. 25 = 115 SOD). Il significato di tale sarcastico detto si comprende alla luce della pratica dei monumenti coregici che, pur risalenti agli inizi del V secolo, negli ultimi decenni del IV avevano assunto forme architettoniche sempre più elaborate e dimensioni imponenti che ne riflettevano l'evidente intento ostentativo e il carattere di simboli di prestigio e distinzione sociale. Monumenti come quelli di Lisicrate del 335/4 (*IG II<sup>2</sup>* 3042)<sup>87</sup> o quelli, più tardi, di Nicia e Trasillo che, datati al 320/19 (*IG II<sup>2</sup>* 3055 e 3056)<sup>88</sup>, si iscrivono nel periodo dell'oligarchia imposta da Antipatro, ne sono la prova più evidente, ma va sottolineato che indagini archeologiche condotte nell'area del monumento di Lisicrate hanno portato all'individuazione delle fondamenta di numerose altre simili strutture, tali da rendere chiaro che non si trattava di casi del tutto eccezionali.<sup>89</sup>

Che il problema dell'uso a fini di ostentazione della ricchezza fosse divenuto in quegli anni oggetto di dibattito è del resto rivelato anche dalla riflessione di Aristotele sulla virtù della μεγαλοπρέπεια, la «magnificenza», che nell'*Etica Nicomachea* il filosofo, rilevando come essa concernesse i beni materiali (διατείνει περὶ πάσας τὰς ἐν χρήμασι πράξεις), descrive come «l'arte di spendere su larga scala in maniera conveniente» (ἐν

---

institution of *agonothesia* as Athens' last attempt to maintain its status as Greece's uncontested capital of theatre»).

<sup>87</sup> Cfr. da ultimo E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, II, Atene-Paestum 2011, 541-544.

<sup>88</sup> E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, I, Atene-Paestum 2010, 163-164, 192-193.

<sup>89</sup> Sui monumenti coregici e la «via dei Tripodi» cfr. Chr. Schnurr, *Zur Topographie der Theaterstätten und der Tripodenstrasse in Athen*, *ZPE* 105, 1995, 139-153; H. Knell, *Athen im 4. Jahrhundert v. Chr. – Eine Stadt verändert ihr Gesicht. Archäologisch-kulturgeschichtliche Betrachtungen*, Darmstadt 2000, 148-166; Wilson, *The Athenian Institution of the Khoregia*, cit., 198-235; Goette, *Choregic Monuments*, cit.; Greco (ed.), *Topografia di Atene*, cit., II, 528-531.

μεγέθει πρέπουσα δαπάνη ἐστίν; 1122a20-23; cfr. 1122b11-14). La magnificenza si collocava in tal modo ad un livello superiore rispetto alla virtù della «liberalità» (ἐλευθεριότης) in quanto non riguardava l'arte di spendere in generale bensì quella di spendere larghe somme (1122a20-21: ἐν τούτοις δ' ὑπερέχει τῆς ἐλευθεριότητος μεγέθει).

Ciò che, secondo Aristotele, accomunava le diverse manifestazioni, pubbliche e private, di tale virtù era l'atteggiamento nobile e disinteressato secondo cui il μεγαλοπρεπής doveva spendere «non per se stesso [...] ma per la comunità» (1123a4-5: οὐ γὰρ εἰς ἑαυτὸν δαπανηρὸς ὁ μεγαλοπρεπὴς ἀλλ' εἰς τὰ κοινά). Tra le forme di spesa di interesse pubblico, e quindi fatte sotto le spinte di un'«ambizione» conveniente alla comunità (πρὸς τὸ κοινὸν εὐφιλοτίμητα), vengono di consuetudine elencate anche le liturgie, e in particolare la coregia, la trierarchia e i banchetti pubblici (1122b19-23). È interessante tuttavia notare che passando a considerare la medesima questione non più in una prospettiva soltanto etica ma in quella della teoria politica la posizione di Aristotele divenisse più articolata e più restrittiva. Nella *Politica*, a proposito delle democrazie, egli infatti distingue tra le liturgie «utili» (χρήσιμα) e quelle «inutili» (μὴ χρήσιμα, ματαῖα), includendo tra le seconde la coregia, la lampadarchia e in generale le liturgie agonistiche, che erano dispendiose e andavano perciò impedito (1309a14-20: βέλτιον δὲ καὶ βουλομένους κωλύειν λειτουργεῖν τὰς δαπανηρὰς μὲν μὴ χρησίμους δὲ λειτουργίας; cfr. anche 1320a35-b4) in quanto non funzionali al benessere della collettività. La ragione ci viene illustrata da un passo della *Contro Leocrate* di Licurgo in cui l'oratore stigmatizza l'uso tutto ateniese di sollecitare nei tribunali l'assoluzione degli imputati facendo leva sulle liturgie da essi sostenute: «se uno ha allevato cavalli o sostenuto sontuose coregie o ha speso per altre simili prestazioni non per questo merita da parte vostra tale dimostrazione di gratitudine [...]; cosa ben diversa è invece se uno ha sostenuto splendidamente la trierarchia o munito la città di mura o contribuito con il proprio denaro alla salvezza comune. Tali cose sono per il vostro comune interesse e in esse è possibile riconoscere la virtù di chi ha contribuito; nelle altre invece soltanto la ricchezza di chi si è assunto le spese» (or. 1, 139-140).<sup>90</sup>

---

<sup>90</sup> Cfr. da ultimo Faraguna, *Lykourgan Athens?*, cit., 77-85. Sulla virtù civica, fondamentale in questo quadro, della φιλοτιμία, alla bibliografia ivi citata adde S. Ferrucci, *L'ambigua virtù. Φιλοτιμία nell'Atene degli oratori*, in M. Mari - J. Thornton (a cura di), *Parole in movimento. Linguaggio politico e lessico storiografico nel mondo ellenistico*, Roma-Pisa 2013 (*Studi Ellenistici XXVII*), 123-135.

La coregia rientrava in ultima analisi tra le liturgie «inutili», che non recano un reale beneficio alla comunità e costituiscono soltanto un'esibizione di ricchezza a fini di prestigio personale, e le risposdenze tra la polemica di Licurgo e la critica di Demetrio Falereo divengono pertanto evidenti. Non è escluso che Demetrio stesso si fosse interessato a simili e analoghi temi nello scritto *Περὶ μεγαλοψυχίας* (Diog. Laert. V 81 = fr. 78), in cui si occupava della «magnanimità», una virtù, nella sua «grandezza», contigua a quella della «magnificenza» (cfr. Arist. *EN* 1123a34-1125a16), anche se di quest'opera è conservato soltanto il titolo.<sup>91</sup> Se si tiene presente inoltre che Aristotele non solo considerava la coregia «inutile» ma suggeriva anche che, nelle oligarchie, «bisogna che le liturgie gravino sulle magistrature supreme, che devono essere in mano a chi partecipa alla costituzione, perché il popolo di buon grado non ne abbia parte e non abbia risentimento per i magistrati i quali pagano a caro prezzo la carica» (*Pol.* 1321a31-35: ἔτι δὲ καὶ ταῖς ἀρχαῖς ταῖς κυριωτάταις, ἄς δεῖ τοὺς ἐν τῇ πολιτείᾳ κατέχειν, δεῖ προσκεῖσθαι λειτουργίας, ἵν' ἐκὼν ὁ δῆμος μὴ μετέχη καὶ συγγνώμην ἔχη τοῖς ἄρχουσιν ὡς μισθὸν πολὺν διδοῦσι τῆς ἀρχῆς), facendosi in questo modo osservatore, e teorico, di quel processo di assimilazione della *archai* alle liturgie i cui primi significativi, non soltanto sporadici segnali si iniziano a cogliere ad Atene proprio nel periodo successivo alla [p. 61] sconfitta di Cheronea,<sup>92</sup> l'ipotesi che l'istituzione dell'*agonothesia* veramente debba essere ascritta al Falereo diventa tutto sommato meno improbabile.<sup>93</sup> In questo caso, la legislazione di Demetrio, affidando la coregia ad un magistrato annuale che riceveva

---

<sup>91</sup> Wilson, *The Athenian Institution of the Khoregia*, cit., 271.

<sup>92</sup> Cfr. da ultimo Faraguna, *Lykourgan Athens?*, cit., 77-86, con la precedente bibliografia. Cfr. inoltre M. Hakkarainen, *Private Wealth in the Athenian Public Sphere during the Late Classical and the Early Hellenistic Period*, in J. Frösén (Ed.), *Early Hellenistic Athens: Symptoms of a Change*, Helsinki 1997, 1-32, che descrive efficacemente il fenomeno con la definizione di «*liturgisation of offices*» (21).

<sup>93</sup> In questo caso si potrebbe pensare che la formula ὁ δῆμος ἐ[χ]ορήγει ἐπ' Ἀναξί[κ]ράτους ἄρχοντος ἀγωνοθέ[της Ἀνροκλῆς Ἐ]είνιδος Σφήτιος di *IG* II<sup>2</sup> 3077, con il voluto accento sulla coregia del *demos*, riflettesse la «rilettura» democratica di una novità istituzionale in realtà introdotta nel decennio di Demetrio; cfr. Lape, *Reproducing Athens*, cit., 45-47. E. Culasso Gastaldi, *La ginnasiarchia ad Atene. Istituzioni, ruoli e personaggi dal IV sec. all'età ellenistica*, in O. Curty (Éd.), *L'huile et l'argent. Gymnasiarchie et évergétisme dans la Grèce hellénistique*, Paris 2009, in partic. 120-123, ascrive al periodo di Demetrio anche l'introduzione della ginnasiarchia, accostandola «alla parallela parabola della coregia». Qui i dati sono ancora più scarsi e il rischio della circolarità del ragionamento, nonostante la sua inerente plausibilità, diventa ancora più elevato.

un'assegnazione di denaro da parte della città, non ne avrebbe eliminato del tutto il carattere liturgico perché, sulla base del lessico dei decreti onorari, dobbiamo immaginare che all'agonoteta, per coprire le spese e svolgere le sue funzioni con il dovuto splendore, venisse comunque richiesto di integrare i fondi pubblici con il proprio denaro, ma, come sottolineato da P. Wilson, eliminava l'aspetto della *competizione* tra i coreghi ponendo un freno all'*escalation* di spese ostentatorie che aveva caratterizzato gli anni precedenti, tanto durante la democrazia quanto nella parentesi oligarchica del 322-318, un aspetto sul quale non a caso si appuntava la critica di Demetrio.<sup>94</sup> Emerge quindi ancora una volta come la sua opera di *nomothetes* non vada concepita in astratto bensì alla luce di un intreccio di tendenze, tensioni e contraddizioni emerse nella società ateniese soprattutto nel corso del IV secolo e resesi ancora più acute nel periodo del dopo-Cheronea.

Tutto ciò non significa assolutamente negare la formazione filosofica di Demetrio né il contributo che essa poté dare alle misure messe in atto nel decennio durante il quale ebbe una posizione di preminenza. Come abbiamo visto, egli era in stretti rapporti con Teofrasto, doveva avere grande familiarità con le attività di insegnamento, studio e riflessione che si conducevano nel Liceo, con le opere prodotte al suo interno, non ultime la raccolta delle Πολιτεΐαι, che offriva una sorta di *data-base* ragionato sulle costituzioni di oltre 150 tra *poleis* e stati federali, e le *Leggi* di Teofrasto, la cui elaborazione egli stesso continuò in alcuni dei suoi scritti di natura storico-costituzionale, nonché con il metodo che le informava. Possiamo perciò immaginare che, sulla base di tale preparazione e riflessione, egli cercò, non dogmaticamente, di attuare soluzioni che, in un momento in cui Atene era irrimediabilmente soggetta al potere di Cassandro, dessero stabilità al sistema politico e [[p. 62] stimolassero il senso di identificazione comunitaria nel segno della *continuità* rispetto alla precedente esperienza della città. Ai suoi avversari il suo regime dovette apparire, senza troppe sottigliezze, come una tirannide, cui si potevano attribuire tutti i motivi topici generalmente associati al potere autocratico (culto della

---

<sup>94</sup> Wilson, *The Athenian Institution of the Khoregia*, cit., 270-272; Summa, *Dalla coregia all'agonotesia*, cit., 528-529 («I contributi dell'agonoteta sono dunque accettati, benvenuti e onorati e avvicinano la sua figura a quella di un funzionario evergete, cioè un individuo che aiuta la comunità a proprie spese» [529]).

personalità, eccessi e sregolatezza nel banchetto e nei costumi sessuali),<sup>95</sup> o come una oligarchia di facciata che si reggeva sul sostegno dei Macedoni – e in questa prospettiva la riduzione, per quanto non drastica, del numero dei cittadini, il controllo sulle attività dell'assemblea, le limitazioni della libertà individuale evidenti nella legislazione suntuaria e la presenza stabile di una guarnigione macedone al Pireo dovettero certo condizionare pesantemente il giudizio dei contemporanei. Per Demetrio, invece, almeno nelle intenzioni dichiarate, esso doveva costituire una democrazia «corretta».

Università di Milano  
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici  
michele.faraguna@unimi.it

#### ABSTRACT

Nell'ambito di un'indagine sul rapporto tra filosofia e politica Demetrio Falereo sembra rappresentare un caso di studio ideale. Formato nella filosofia aristotelica e spesso associato a Teofrasto, egli governò Atene per un decennio tra il 317 e il 307. Ma fino a che punto è possibile riconoscere una matrice filosofica nel suo tentativo di «correggere» la democrazia ateniese? Dopo un'analisi dei dati della biografia di Demetrio e della tradizione sui suoi rapporti con il Peripato, l'articolo si concentra sulle questioni della posizione di Demetrio all'interno del regime instaurato da Cassandro, della natura (e dimensione) del suo intervento di revisione della democrazia e dei principi politici ad essa sottesi, e del carattere della sua legislazione. Vengono in particolare presi in esame, anche attraverso il confronto con la teoria aristotelica, i casi del collegio dei *nomophylakes*, della legislazione suntuaria e della regolamentazione del sistema delle liturgie. Se ne conclude che Demetrio, lungi dall'applicare astratti principi e nozioni filosofiche, mirava innanzitutto a risolvere squilibri, tensioni e contraddizioni emerse nella società di Atene durante il IV secolo e divenute più acute nel dopo-Cheronea. Vengono in particolare evidenziati gli elementi di continuità con l'Atene «licurghea».

*Parole chiave:* Atene, Demetrio Falereo, democrazia, legislazione, oligarchia, Aristotele

Demetrius of Phalerum represents a most intriguing case study for any investigation focusing on politics and philosophy in the ancient world. A student brought up in the Peripatus and a friend of Theophrastus, he ruled Athens for ten years from 317 to 307 BC. In what way we can recognize a philosophical imprint in his avowed project to «correct» the Athenian [[p. 63] democracy, however, still remains controversial. Following an analysis of the extant data on Demetrius' biography and relationship to the Peripatus, this papers concentrates on his role in the oligarchic regime established by Cassander, on the nature of the changes he made to democratic institutions

---

<sup>95</sup> Cfr. le fonti greche e latine raccolte ai nrr. 24-25 e 43A-B SOD, in partic. Duris, *FGrHist* 76 fr. 10 e Ael. *V.H.* IX 9. Sul «culto della personalità» ascritto a Demetrio e per le critiche che il suo stile di vita suscitava vd. ora Muccioli, *Alle soglie del ruler cult*, cit., 18-38.

as well as on his legislation. The cases of the *nomophylakes*, of his sumptuary legislation and of his regulation of the liturgy system are in particular examined, also with regard to Aristotle's theories. It is concluded that Demetrius, far from applying abstract philosophical principles and notions, made a serious attempt to rectify some of the tensions, factors of instability and contradictions which had emerged in Athenian society during the fourth century, especially in the post-Chaeronea period. Continuity with «Lycurgan» Athens is emphasized.

### **Key-words**

Atene, Demetrio Falereo, democrazia, legislazione, oligarchia, Aristotele